

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 9 al 22 giugno 2016)

INDICE

ALBANO ed altri: sul completamento dei lavori relativi al raddoppio della linea ferroviaria Genova-Ventimiglia (4-05388) (risp. DELRIO, <i>ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	Pag. 4821	ZI, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	4842
BARANI: sul rischio di contagio da influenza aviaria A-H1N1 in vista dei giochi olimpici in Brasile (4-05757) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>)	4823	GIARRUSSO ed altri: su un caso di molestia sessuale all'interno dell'ospedale "Fatebenefratelli" di Roma (4-04289) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>)	4850
CENTINAIO: sulla gestione del fenomeno dell'immigrazione, con particolare riguardo ai minori stranieri non accompagnati (4-02916) (risp. MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	4828	LIUZZI: sul recupero e la tutela dei beni archeologici e artistici nei teatri di guerra (4-04602) (risp. BORLETTI DELL'ACQUA, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo</i>)	4853
CRIMI ed altri: sul conferimento dell'incarico di segretario generale a persona fuori ruolo presso l'AGCOM (4-04172) (risp. DE VINCENTI, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>)	4832	LUMIA: sul riordino dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia (4-04615) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>)	4859
DE PIN: sulle spese della giustizia anticipate dai Comuni e restituite dal Ministero della giustizia (4-01130) (risp. ORLANDO, <i>ministro della giustizia</i>)	4837	MANCONI: sulla difficile procedura di ricongiungimento familiare in Italia per i rifugiati somali (4-05549) (risp. GIRO, <i>vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale</i>)	4863
FATTORI ed altri: sull'informazione e la partecipazione reale di cittadini e parlamentari alla politica della UE (4-01933) (risp. GO-		MUNERATO: sul conferimento dell'incarico di segretario generale a persona fuori ruolo presso l'AGCOM (4-03768) (risp. DE VINCENTI, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>)	4835

ORRU' ed altri: sul riconoscimento professionale della figura dell'autista soccorritore (4-05613) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>)	4867	SCAVONE: sulla necessità di procedure concorsuali per l'assunzione di farmacisti (4-05385) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>)	4874
PAGANO, TORRISI: sulla situazione dell'ospedale di Giarre (Catania) (4-02641) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>)	4869	SIMEONI ed altri: sullo spostamento della sede dell'Ares 118 di Latina (4-04750) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>)	4877
PETRAGLIA ed altri: sulla conclusione del progetto "500 giovani per la cultura" e sulla stabilizzazione dei partecipanti (4-05683) (risp. BORLETTI DELL'ACQUA, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo</i>)	4872	sul servizio d'emergenza Ares 118 di Latina (4-05023) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>)	4879

ALBANO, FAVERO, RICCHIUTI, GATTI, SOLLO, LAI, PEZZOPANE, DEL BARBA, ANGIONI, MORGONI, MATTESINI, LO GIUDICE, ZANONI, FILIPPI, ESPOSITO Stefano. - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno.* - Premesso che:

da notizie di stampa si è appreso che intorno al 22 febbraio 2016 i lavori, concernenti il raddoppio della linea ferroviaria Genova-Ventimiglia, con specifico riferimento alla tratta tra San Lorenzo al mare e Andora, subiranno ulteriori ritardi, rispetto alla data precedentemente fissata nell'11 dicembre 2016, per un periodo di 52 giorni, con conseguente arresto delle corse e introduzione di autobus sostitutivi;

tali lavori sono necessari per la messa in sicurezza della galleria di Capo Mele ad Andora;

nel corso di un incontro tenutosi presso la Regione Liguria il 22 febbraio, alla presenza dell'assessore regionale per i trasporti, Gianni Berri- no, dei rappresentanti del Comitato dei pendolari del Ponente ligure e dell'ingegner Calogero Di Venuta per la società RFI, è emerso che lo slittamento sarebbe dovuto, in parte, a ragioni amministrative ricollegate al ritardo, con cui l'impresa esecutrice dei lavori procede al pagamento degli emolumenti dovuti ai lavoratori impegnati nell'opera;

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

l'impresa esecutrice è la Tecnis SpA di Catania, la quale è affidataria dei lavori per il completamento delle gallerie naturali e artificiali del raddoppio della linea ferroviaria Genova-Ventimiglia, nella tratta S. Lorenzo al mare-Andora, il cui importo dei lavori è fissato in 30.260.592 euro;

tale impresa risulterebbe oggetto di una misura interdittiva antimafia, adottata dal prefetto di Catania il 16 novembre 2015;

insieme alle altre aziende riconducibili alla stessa amministrazione, queste sarebbero state "asservite alla famiglia catanese di cosa nostra" e, oltre che a rimpinguarne le casse, avrebbero "consentito agli esponenti apicali dell'organizzazione di governare in qualche modo l'indotto, ottenendo sub appalti e forniture a imprese vicine alla organizzazione mafiosa ed accrescere il proprio potere e prestigio anche presso le famiglie palermitane,

consentendo ad imprese loro vicine di infiltrare il settore delle commesse pubbliche";

con la motivazione citata, la sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Catania ha disposto l'amministrazione giudiziaria e il sequestro delle relative quote ed azioni societarie, avendo rilevato il rischio di infiltrazioni in alcuni cantieri siciliani, per assunzioni e lavori che sarebbero stati pilotati;

successivamente il consiglio di amministrazione della Tecnis SpA avrebbe nominato presidente del collegio di vigilanza l'ex direttore della Direzione investigativa antimafia Tuccio Pappalardo, poi sostituito da un commissario straordinario, ora amministratore giudiziario, il professore di Diritto civile dell'università "La Sapienza" di Roma, Saverio Ruperto;

da notizie uscite a mezzo stampa, risulterebbe che i cantieri siciliani della Tecnis SpA sono fermi, a causa del mancato pagamento delle buste paga ai lavoratori, situazione che si protrae da almeno 3 mesi, tanto che il Comune di Palermo avrebbe sollecitato RFI a risolvere il contratto con l'impresa appaltatrice,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle ripercussioni che le vicende della Tecnis SpA stanno avendo anche sul funzionamento del cantiere del raddoppio ferroviario tra San Lorenzo al mare e Andora in Liguria;

se non ritengano opportuno valutare strumenti alternativi, affinché sia rispettato il cronoprogramma dei lavori, già abbondantemente "sforato", in quanto la messa in funzione del nuovo tratto è prevista per il mese di giugno 2016.

(4-05388)

(2 marzo 2016)

RISPOSTA. - La Prefettura di Catania, in data 11 novembre 2015, rilevata la sussistenza di situazioni relative a tentativi di infiltrazione mafiosa, ha emesso un'interdittiva nei confronti della società Tecnis SpA e di altre aziende collegate. Il Ministero dell'interno riferisce che l'adozione dell'interdittiva antimafia e il conseguente commissariamento dell'impresa, aggiudicataria di importanti appalti pubblici nella costruzione di strade, ospedali, linee ferroviarie che occupa oltre un migliaio di dipendenti, sono

state precedute da un'attività istruttoria molto approfondita e di particolare complessità.

La Prefettura di Catania ha, altresì, comunicato che sta esaminando con la massima attenzione tutte le problematiche connesse all'adozione dei provvedimenti adottati nei confronti della Tecnis al fine di individuare possibili soluzioni, in particolare, per le questioni riguardanti il pagamento degli stipendi dei lavoratori, la tutela dei livelli occupazionali e la ripresa dei lavori per il completamento delle opere in corso.

Con specifico riferimento alle questioni segnalate la società Ferrovie dello Stato ha comunicato che i lavori previsti dal contratto con Tecnis sul raddoppio della linea ferroviaria Genova-Ventimiglia, pari a 35,12 milioni di euro, sono iniziati nel mese di maggio 2012 e prevedevano il completamento delle gallerie naturali ed artificiali sulla tratta Andora-San Lorenzo in completa variante rispetto al tracciato attuale. La Tecnis ha ultimato le principali lavorazioni nel mese di agosto 2015 rimanendo in capo alla stessa solo la posa in opera del corrimano nelle gallerie e altre attività collaterali che, comunque, saranno ultimate nel mese di giugno.

Pertanto, l'attivazione all'esercizio commerciale del tratto, prevista inizialmente per il mese di giugno 2016, subirà uno slittamento di alcuni mesi, tenuto anche conto dei tempi necessari per le verifiche, da parte dell'Agenzia nazionale sicurezza ferroviaria (ANSF), volte ad ottenere l'autorizzazione alla messa in servizio della nuova linea.

Nel frattempo sono stati programmati diversi interventi manutentivi nella galleria Capo Mele (tra Laigueglia ed Andora), posta sulla linea oggi in esercizio, interventi per i quali sarà necessario interrompere la circolazione ferroviaria per circa 40 giorni. L'interruzione, condivisa da Rete ferroviaria italiana con gli enti locali, è stata pianificata per il periodo 2 novembre-11 dicembre 2016, allo scopo di far coincidere il termine dell'interruzione della circolazione con l'apertura del nuovo tratto di raddoppio. La simultaneità programmata degli interventi consentirà di eseguire tutte le opere per l'allaccio della nuova linea alla storica senza dover ulteriormente interrompere la circolazione.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

DELRIO

(21 giugno 2016)

BARANI. - *Ai Ministri della salute e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

dal 5 al 21 agosto 2016 il Brasile ospiterà i giochi olimpici, l'evento sportivo in assoluto più prestigioso ed antico;

la torcia con la fiamma olimpica è giunta in Brasile proveniente dalla città svizzera di Ginevra ed è stata ricevuta dalla presidente brasiliana Dilma Rousseff, che però sarà, più che probabilmente, allontanata dalla presidenza il prossimo mese di maggio, per essere sottoposta ad *impeachment*;

a complicare ulteriormente il già compromesso quadro politico brasiliano, si inserisce la forte crisi economica che ha colpito il Paese e che chiaramente non giova alla realizzazione delle strutture indispensabili alla celebrazione dei giochi olimpici;

in particolare, le difficoltà finanziarie dello Stato di Rio de Janeiro potrebbero addirittura determinare la chiusura degli ospedali nel mese di agosto;

in tale clima incandescente si inserisce anche la preoccupazione per la gestione dell'evento olimpionico da parte della Polizia militare di Rio, riconosciuta tra le più violente del Brasile e che Amnesty international dice che abbia ucciso ben 307 persone nel solo 2015;

ad aggravare in maniera preoccupante tale stato di cose si è aggiunto lo scoppio di un'epidemia di influenza aviaria (H1N1) che, dall'inizio del 2016, ha già provocato più di 100 morti;

il Governo federale brasiliano, di concerto con i Governi dei singoli Stati, ha dato il via ad una grande campagna di vaccinazioni per le categorie maggiormente a rischio, quali bambini, anziani, malati cronici, reclusi e persone a contatto con il pubblico;

sono già stati distribuiti decine di milioni di vaccini, il che dimostra quanto sia grave la situazione;

considerato che:

sebbene gli esperti sostengano che nel vaccino 2015-2016, diffuso in Italia, siano presenti anche gli anticorpi contro la H1N1, chi non ha già provveduto alla somministrazione è potenzialmente a rischio;

a quanto risulta all'interrogante in Italia tale vaccino è irreperibile, perché "fuori stagione";

affinché la vaccinazione abbia effetto occorre che venga somministrata almeno 4 settimane prima di entrare nelle aree a rischio contagio;

il portale *internet* del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale "Viaggiare sicuri" non menziona l'epidemia scoppiata in Brasile,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano al corrente dei fatti esposti e per quale ragione gli organismi preposti non abbiano provveduto ad avvisare di questa emergenza sanitaria;

se il Ministro della salute sia stato informato dell'epidemia presente in Brasile da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità;

se si intenda provvedere a fornire il vaccino contro la H1N1 per i turisti diretti in Brasile e quando questo avverrà;

se si ravvedano rischi sanitari per gli atleti italiani che ad agosto parteciperanno ai giochi olimpici e se questi non siano già stati opportunamente vaccinati.

(4-05757)

(10 maggio 2016)

RISPOSTA. - L'influenza costituisce un importante problema per la salute pubblica, a causa della sua diffusione in tutto il mondo, dell'elevata contagiosità e variabilità dei virus influenzali, dell'esistenza di serbatoi animali e delle possibili gravi complicanze, in particolare sulla salute delle persone anziane e di quelle già debilitate da pregresse malattie, nonché dei soggetti non appartenenti a categorie a rischio. I costi della malattia sono elevati, riconducibili alle spese farmaceutiche e di ospedalizzazione, nonché per le assenze per malattia da scuola e lavoro.

Nei Paesi industrializzati come il nostro, la mortalità attribuibile all'influenza e alle sue complicanze rappresenta una pesante, negativa voce sullo stato di salute della popolazione. Infatti, si stima che in Italia l'influenza stagionale causi ogni anno circa 8.000 decessi in eccesso (rispetto a quelli attesi nella popolazione), di cui 1.000 per polmonite ed influenza, ed altri 7.000 per altre cause. L'84 per cento di questi decessi (pari, in media, a 6.700 decessi per tutte le cause e 900 decessi per polmonite ed influenza) riguarda persone di età pari o superiore ai 65 anni.

La trasmissione interumana del virus dell'influenza si può verificare per via aerea attraverso le gocce di saliva di chi tossisce o starnutisce, ma anche attraverso il contatto con mani contaminate dalle secrezioni respi-

ratorie. Per questo, una buona igiene delle mani e delle secrezioni respiratorie può giocare un ruolo importante nel limitare la diffusione dell'influenza.

Recentemente l'European centre for disease prevention and control (ECDC) ha valutato le evidenze sulle misure di protezione personali (misure non farmacologiche) utili per ridurre la trasmissione del virus dell'influenza, e ha raccomandato le seguenti azioni: 1) lavaggio delle mani (in assenza di acqua, uso di gel alcolici); 2) buona igiene respiratoria (coprire bocca e naso quando si starnutisce o tossisce, trattare i fazzoletti e lavarsi le mani); 3) isolamento volontario a casa delle persone con malattie respiratorie febbrili, specie in fase iniziale; 4) uso di mascherine da parte delle persone con sintomatologia influenzale quando si trovano in ambienti sanitari (ospedali). Tali misure si aggiungono a quelle basate sui presidi farmaceutici (vaccinazioni e uso di antivirali).

La vaccinazione antinfluenzale è il mezzo più efficace e sicuro per prevenire la malattia e ridurre le possibili complicanze, e ha una duplice finalità: prevenire le forme gravi e complicate dell'influenza e ridurre la mortalità prematura in soggetti ad aumentato rischio di malattia grave, fornendo una protezione sia dell'individuo che della collettività. Un'elevata copertura vaccinale, infatti, favorisce la riduzione della circolazione dei virus influenzali e, conseguentemente, determina minori occasioni di infezione.

Il vaccino antinfluenzale è indicato per tutti i soggetti che desiderano evitare la malattia influenzale e che non abbiano specifiche controindicazioni.

Peraltro, particolarmente nella stagione fredda, infezioni respiratorie e sindromi con sintomatologie simili a quelle dell'influenza possono essere provocate da molteplici altri agenti batterici e virali, nei cui confronti il vaccino antinfluenzale non può avere alcuna efficacia protettiva.

Occorre ricordare che la protezione indotta dal vaccino comincia 2 settimane dopo l'inoculazione e perdura per un periodo di 6-8 mesi, poi tende a declinare. Per tale motivo, e perché possono cambiare i ceppi in circolazione, è necessario sottoporsi a vaccinazione antinfluenzale all'inizio di ogni nuova stagione influenzale.

Dal 5 al 21 agosto 2016 si svolgeranno a Rio de Janeiro, in Brasile, i giochi olimpici e dal 7 al 18 settembre 2016 si svolgeranno i giochi paralimpici. I giochi si svolgeranno durante l'inverno dell'emisfero meridionale, e in Brasile le condizioni climatiche variano in modo significativo, in quanto vanno dal caldo tropicale nelle regioni settentrionali e nordorientali del Paese al clima freddo nella regione meridionale.

Casi di influenza, in Brasile, si verificano durante tutto l'anno. Nella regione sud-orientale del Paese viene segnalato, da aprile a settembre,

un numero elevato di casi di influenza, con un picco nei mesi di giugno e luglio.

L'ECDC valuta come moderato il rischio di infezione da influenza per i viaggiatori diretti nella regione sudorientale del Paese. L'ECDC raccomanda, alle persone appartenenti alle categorie a rischio (persone di età pari o superiore a 65 anni, nonché le persone di tutte le età con alcune patologie di base che aumentano il rischio di complicanze in corso di influenza), di prendere in considerazione la necessità di vaccinarsi contro l'influenza, perché l'evento si svolge in prossimità del picco della stagione influenzale nelle regioni meridionali e sudorientali del Paese.

Attualmente, in Brasile, l'attività influenzale è a livelli elevati, con predominanza dei virus influenzali A (H1N1) pdm09. L'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) indica ogni anno la composizione del vaccino, basandosi sulle informazioni sui ceppi virali circolanti e sull'andamento delle sindromi similinfluenzali, raccolte dal Global influenza surveillance network dell'OMS, con la collaborazione dei National influenza centres (NIC), afferenti alla rete internazionale dell'OMS.

L'OMS, il 24 settembre e quindi il 13 ottobre 2015, ha indicato la seguente composizione del vaccino per l'emisfero meridionale nella stagione 2016: antigene analogo al ceppo A/California/7/2009 (H1N1) pdm09; antigene analogo al ceppo A/Hong Kong/4801/2014 (H3N2); antigene analogo al ceppo B/Brisbane/60/2008.

L'OMS ha raccomandato, inoltre, nel caso dei vaccini quadrivalenti, l'inserimento del virus B/Phuket/3073/2013-like (lineaggio B/Yamagata), in aggiunta ai 3 menzionati.

Dai dati raccolti dal *network* dell'OMS si evidenzia che la maggior parte dei virus A(H1N1) pdm09 identificati a livello mondiale sono risultati antigenicamente e geneticamente correlati al ceppo A/California/7/2009, contenuto anche nel vaccino della stagione 2015-2016 dell'emisfero settentrionale e, quindi, utilizzato anche in Italia.

Per quanto attiene all'epidemia di influenza aviaria causata da virus dell'influenza A (H7N9), iniziata in Cina nel febbraio 2013, si sottolinea che, finora, nessuno Stato membro dell'Unione europea né il Brasile hanno segnalato alcun caso. Il rischio di introduzione di casi umani di influenza aviaria A(H7N9) in Brasile è considerato molto basso.

Tra il 2003 e il marzo 2016, più di 840 casi umani di influenza aviaria A(H5N1) sono stati segnalati all'OMS. Nel 2015 l'Egitto ha registrato 136 casi, la Cina 5 e l'Indonesia 2. Finora, nessuno Stato membro dell'Unione europea né il Brasile hanno segnalato alcun caso di influenza

aviaria A(H5N1). L'ECDC valuta il rischio di introduzione di virus aviario A(H5N1) in Brasile molto basso.

Anche altri sottotipi di influenza aviaria sono stati rilevati in Asia negli ultimi 2 anni A(H5N6), A(H9N2), A(H10N8) e A(H9N2). L'ECDC valuta il rischio di introduzione in Brasile di questi sottotipi molto basso.

Il Ministro della salute

LORENZIN

(14 giugno 2016)

CENTINAIO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

il fenomeno dei minori stranieri affidati ai servizi sociali ha assunto, negli ultimi anni, proporzioni vastissime e incontrollabili, a causa delle massicce ondate migratorie che hanno investito il nostro Paese;

nel mondo industrializzato i problemi dell'infanzia sono spesso connessi all'ondata dei flussi migratori;

i minori, sradicati dal proprio ambiente naturale, in condizioni di povertà, diventano facilmente preda di situazioni di violazione dei diritti fondamentali, dallo sfruttamento del lavoro minorile all'accattonaggio, dallo sfruttamento sessuale all'utilizzo a fini di microcriminalità;

per la sua posizione geopolitica, l'Italia è stata da sempre esposta al fenomeno migratorio. In primo luogo poiché geograficamente protesa verso il mare e, di conseguenza, completamente predisposta ai flussi commerciali o migratori, sempre difficilmente controllabili nella loro interezza. In secondo luogo poiché, trovandosi al centro del mar Mediterraneo, costituisce il confine meridionale del continente europeo, facilmente raggiungibile non solo dalla vicinissima Africa ma anche dal più lontano Medio oriente. Al di là delle sterili cifre il fenomeno migratorio è progressivamente divenuto più drammatico. L'immigrazione negli ultimi anni ha fatto registrare un aumento esponenziale anche a seguito della cosiddetta "primavera araba" ma soprattutto a causa della rivoluzione economico-sociale che ha sconvolto il mondo negli ultimi 20 anni;

il progetto mondialista, rivoluzione economica, politica e sociale che ha conformato il pensiero culturale alle logiche liberiste del mercato, ha scardinato l'identità e le economie di sussistenza (autoproduzione e autoconsumo) su cui le popolazioni del sud del mondo avevano vissuto, e a volte prosperato, per secoli e millenni privandoli di quel tessuto di solidarietà fa-

miliare e comunitaria. In breve, il potere delle risorse prevale sul potere dell'uomo;

prima quindi di affrontare il problema dei minori non accompagnati presenti nel nostro Paese con il solito approccio buonista, l'Italia dovrebbe essere capace di assumersi le sue responsabilità storiche ma soprattutto dovrebbe essere in grado di capire che è necessario un intervento in controtendenza fondato da un lato su un'azione forte di contrasto all'immigrazione di massa e dall'altro lato finalizzato a sviluppare interventi mirati di aiuto sul posto per le popolazioni sofferenti;

secondo i dati del Ministero dell'interno dal gennaio 2014 i minori arrivati in Italia sono stati 6.722, di cui 4.598 non accompagnati, per la maggior parte di nazionalità eritrea, somala ed egiziana;

il quinto rapporto ANCI 2011-2012 sui minori non accompagnati rileva che il problema sta assumendo dimensioni emergenziali;

basti pensare a titolo esemplificativo che l'amministrazione comunale di Pavia negli ultimi mesi è stata chiamata a farsi carico di 55 minori non accompagnati provenienti dall'Egitto;

i Comuni, infatti, indipendentemente dalle dimensioni, sono obbligati in virtù delle leggi vigenti a farsi carico dei costi relativi agli interventi di assistenza ai minori;

i costi sostenuti dai Comuni per la presa in carico dei minori non accompagnati sono una spesa assolutamente obbligatoria che non dipende in alcun modo da decisioni assunte dalle amministrazioni. Per questa ragione sarebbe auspicabile che il Governo centrale prevedesse di escludere tali spese dal rispetto dei vincoli fissati dal patto di stabilità;

a giudizio dell'interrogante non è più accettabile l'atteggiamento ipocrita del Governo il quale continua a non volere attuare una corretta gestione dei flussi migratori verso il nostro Paese e si limita a scaricare le proprie responsabilità sugli enti locali che, già fortemente penalizzati dai tagli di risorse provocate dalla perdurante crisi e dalla mancata attuazione del federalismo fiscale, devono, in aggiunta, accollarsi spese enormi per l'erogazione di tali servizi, socio assistenziali, a scapito dei cittadini residenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, secondo le proprie competenze e nella consapevolezza della necessità di tutelare i diritti dei minori vittime delle organizzazioni criminali dedite alla tratta di persone, farsi promotore, in tutte le sedi competenti, di una strategia europea comune per il contrasto del fenomeno emergenziale degli sbarchi di immigrati

sulle coste del Mediterraneo europeo e se non ritenga doveroso considerare la necessità di adottare, fino a quando non verrà condivisa dall'Unione europea una politica di intervento comune, anche attraverso l'utilizzo della normativa d'urgenza, norme speciali per contrastare i flussi migratori verso il nostro Paese;

quali iniziative intenda adottare per prevedere la continuità del finanziamento di un fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati che non gravi sui bilanci dei Comuni;

se non ritenga opportuno valutare la possibilità di escludere dai vincoli del patto di stabilità al quale sono soggetti gli enti locali le spese destinate alla presa in carico dei minori non accompagnati.

(4-02916)

(29 ottobre 2014)

RISPOSTA. - Il 1° novembre 2014 ha avuto avvio Triton, missione di sorveglianza delle frontiere marittime esterne dell'Unione, condotta da Frontex con la partecipazione di vari Stati europei, avente l'obiettivo di contrastare l'immigrazione irregolare e le attività dei trafficanti di esseri umani. Nel corso di questa operazione, Frontex è tenuta a rispettare i limiti e le procedure imposte dal regolamento (UE) n. 656/2014 relativo, appunto, alla sorveglianza delle frontiere marittime dell'Unione europea. Si precisa che, in base a questo provvedimento, l'attività di vigilanza in mare dei mezzi di Triton non è passiva e di puro contenimento, ma contempla ogni intervento utile anche in chiave dissuasiva, inclusa l'ispezione del natante, del carico e delle persone che vi sono a bordo, nonché il sequestro del mezzo e il fermo delle persone.

È chiaro, tuttavia, che le navi di Triton, qualora intercettino o abbiano notizie di persone in pericolo di vita, hanno l'obbligo di soccorrerle, indipendentemente dalla cittadinanza, dalla situazione giuridica o dalle circostanze in cui esse si trovino. A ciò sono tenute, in base alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute e ai principi comunitari. I migranti soccorsi nell'area operativa di Triton sono, poi, condotti in Italia. Nel caso essi siano recuperati nelle acque territoriali o nella zona contigua maltese, i migranti possono essere sbarcati in quel Paese. È fatto salvo, in ogni caso, il rispetto del principio del *non refoulement*.

Con l'avvio di Triton è iniziato il periodo di *phasing out* (progressivo arresto) dell'operazione "Mare nostrum" che durerà fino al 31 dicembre 2014.

Il rafforzamento dei controlli delle frontiere marittime esterne dell'Unione, attraverso l'azione di Frontex, è solo uno dei punti cardine della nuova strategia europea di gestione dei flussi migratori. Se ne affiancano altri due: il miglioramento della cooperazione con i Paesi terzi di origine e transito dei flussi e la piena attuazione del sistema comune europeo di asilo.

Sul primo versante, l'Italia ha privilegiato da sempre la sottoscrizione di accordi in tal senso con i Paesi del nord Africa (Tunisia, Libia e Egitto) e dell'Africa subsahariana (Niger, Nigeria e Gambia), nell'intento di attuare specifici programmi di assistenza tecnica a beneficio delle forze di polizia di quegli Stati. Nello stesso ambito, il Governo attribuisce fondamentale importanza anche allo sviluppo dei partenariati di mobilità, dei programmi di protezione regionale e dei processi regionali, strumenti indispensabili a portare l'azione dell'Europa direttamente nelle aree di origine del fenomeno migratorio. In proposito, in aggiunta ai partenariati con il Marocco e la Tunisia, già operativi, a margine del Consiglio GAI di Lussemburgo del 9-10 ottobre 2014, è stato firmato anche quello con la Giordania.

Per ciò che attiene ai processi regionali, un ulteriore impulso potrà venire dagli esiti della IV Conferenza ministeriale euro-africana su migrazione e sviluppo che l'Italia ha ospitato a Roma il 27 novembre 2014, nel quadro del "processo di Rabat", un foro di dialogo tra l'Unione europea e i Paesi dell'Africa occidentale, centrale e mediterranea sui temi migratori. Il Governo italiano sta inoltre promuovendo lo sviluppo del "processo di Khartoum", analogo foro di dialogo, stavolta, con i Paesi dell'Africa orientale.

Sul secondo versante, cioè l'attuazione del sistema comune europeo di asilo, le priorità individuate dall'Unione europea riguardano l'intensificazione delle attività di identificazione dei migranti e la costruzione di sistemi di accoglienza flessibili, in grado di rispondere ai flussi migratori improvvisi. Sul primo aspetto, il Ministero ha già disposto un vigoroso giro di vite nel sistema di sicurezza, per rispondere in modo più efficace alle esigenze del fotosegnalamento, della registrazione e della raccolta delle impronte dei migranti anche al fine di contrastare i tentativi di aggirare il sistema Eurodac, perpetrati dalla rete dei trafficanti. Quanto al secondo aspetto, è stata avviata una profonda revisione dell'intero sistema di accoglienza, che consentirà di affrontare i flussi migratori come attività ordinaria, strutturata e programmabile, quindi al di fuori di una logica emergenziale, sulla base della concertazione tra lo Stato e il mondo delle autonomie territoriali.

Nella seduta della Conferenza unificata del 10 luglio 2014, infatti, è stata sancita l'intesa tra Governo, Regioni ed enti locali per l'attuazione del piano operativo nazionale volto a fronteggiare il flusso straordinario di migranti, compresi i minori non accompagnati (giunti in numero di oltre 12.000 con l'operazione Mare nostrum).

Soffermando l'attenzione sui minori, si rappresenta che, in attuazione del piano operativo, il Ministero ha assunto il coordinamento della costituzione di apposite strutture temporanee per l'accoglienza di questa peculiare categoria di migranti, individuate ed autorizzate dalle Regioni, di concerto con le Prefetture e gli enti locali. Il dicastero ha, altresì, garantito l'inserimento dei minori, anche non richiedenti asilo, nelle strutture dello SPRAR con il contestuale ampliamento dei posti loro specificamente dedicati, che ammontano attualmente a 833 su una capienza complessiva sul territorio nazionale di 20.975 posti. Tali interventi sono stati finanziati utilizzando le risorse dedicate del Fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

In considerazione della necessità di consolidare il nuovo sistema di accoglienza dei minori e di prevenirne le eventuali criticità, il Governo ha ritenuto di dare ad esso un'adeguata copertura legislativa e finanziaria. Quindi, con il disegno di legge di stabilità 2015, attualmente all'esame del Parlamento, è stato previsto che le competenze attualmente suddivise tra il Ministero del lavoro e quello dell'interno vengano accorpate in capo a quest'ultimo. A completamento dell'operazione, presso questa amministrazione sarà istituito, a decorrere dal 2015, un fondo *ad hoc*, con contestuale soppressione dell'analogo fondo menzionato esistente presso il Ministero del lavoro. Il nuovo fondo avrà una dotazione finanziaria di 52,5 milioni di euro all'anno rispetto ai 40 milioni di euro all'anno del fondo soppresso.

L'insieme di queste iniziative testimonia un'attenzione elevata verso la problematica, anche al fine di attenuarne l'impatto finanziario e le conseguenti ricadute sui bilanci comunali. In quest'ottica si colloca la previsione contenuta nell'articolo 7 del decreto-legge n. 119 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 146 del 2014, con la quale è stato disposto l'allentamento per il 2104 del patto di stabilità interno per i Comuni maggiormente interessati dai flussi migratori. Compatibilmente con i saldi di bilancio, la misura potrà essere rinnovata ed eventualmente estesa ad altri enti locali.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANZIONE

(9 dicembre 2014)

CRIMI, AIROLA, ENDRIZZI, MORRA, MARTON, DONNO, CAPPELLETTI, CIOFFI, SANTANGELO, MONTEVECCHI, CASTALDI, MORONESE, BERTOROTTA, PAGLINI, PUGLIA, CATALFO, PETROCELLI, BUCCARELLA, TAVERNA. - *Al Presidente del Consiglio*

dei ministri e ai Ministri della giustizia e per la semplificazione e la pubblica amministrazione. - Premesso che:

l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) è un'authority di regolazione di servizi di pubblica utilità ai sensi della legge n. 481 del 1995 ed è stata istituita con la legge n. 249 del 1997;

per l'espletamento delle funzioni attribuitele l'Autorità può avvalersi di 25 unità di personale provenienti da altre amministrazioni in posizione di comando o distacco o fuori ruolo;

il comma 66 dell'art. 1 della legge n. 190 del 2012 (cosiddetta legge anticorruzione) prevede che: "Tutti gli incarichi presso istituzioni, organi ed enti pubblici, nazionali ed internazionali attribuiti in posizioni apicali o semiapicali, compresi quelli di titolarità dell'ufficio di gabinetto, a magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari, avvocati e procuratori dello Stato, devono essere svolti con contestuale collocamento in posizione di fuori ruolo, che deve permanere per tutta la durata dell'incarico";

il successivo comma 68 prevede che "i magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari, gli avvocati e procuratori dello Stato non possono essere collocati in posizione di fuori ruolo per un tempo che, nell'arco del loro servizio, superi complessivamente dieci anni, anche continuativi";

considerato che, risulta agli interroganti:

l'avvocato Francesco Sclafani, appartenente ai ruoli dell'Avvocatura dello Stato, nel mese di febbraio 2013 aveva già accumulato nel corso della sua carriera 7 anni e 8 mesi di servizio in posizione di fuori ruolo dalla propria amministrazione e pertanto, sulla base della citata normativa, un eventuale ulteriore incarico fuori ruolo a lui attribuito non avrebbe potuto avere durata superiore a 2 anni e 4 mesi;

in data 27 marzo 2013, successivamente alla data di entrata in vigore della legge n. 190 del 2012, l'Agcom adottava la delibera 257/13/CONS, con la quale attribuiva l'incarico di segretario generale dell'Autorità all'avvocato Francesco Sclafani per un durata di 5 anni, rinnovabile, previo collocamento del medesimo in posizione di fuori ruolo, da parte dell'Avvocatura dello Stato;

in data 24 aprile 2013 veniva concesso dall'Avvocatura dello Stato il fuori ruolo che, da quanto si può derivare dal sito *internet*, sarebbe stato concesso senza scadenza. L'avvocato Francesco Sclafani si insediava presso l'Agcom in qualità di segretario generale a decorrere dal successivo 2 maggio 2013 per una durata di 5 anni, in palese violazione del comma 68 dell'art. 1 della legge n. 190 del 2012;

non vi è traccia sul sito dell'Agcom della delibera con cui è stato definitivamente attribuito l'incarico di segretario generale all'avvocato Francesco Sclafani, a fronte della concessione del fuori ruolo da parte dell'Avvocatura dello Stato, in palese violazione peraltro della normativa sulla trasparenza;

considerato inoltre che:

il comma 72 dell'art. 1 della legge n. 190 del 2012 ha previsto una deroga al termine massimo complessivo di 10 anni per consentire la conclusione degli incarichi già attribuiti "alla data di entrata in vigore della presente legge" disponendo la conferma "della posizione di fuori ruolo sino al termine dell'incarico, della legislatura, della consiliatura o del mandato relativo all'ente o soggetto presso cui è svolto l'incarico";

un'eventuale interpretazione delle citate disposizioni che consentisse di superare il termine massimo di 10 anni anche per gli incarichi attribuiti successivamente all'entrata in vigore della legge n. 190 del 2012, oltre ad essere palesemente in contrasto con il dato letterale della norma, ne consentirebbe il completo aggiramento stravolgendo l'intento del legislatore in materia di anticorruzione;

la situazione di illegittimità, oggetto del presente atto, è diretta conseguenza della concessione all'avvocato Francesco Sclafani da parte dell'Avvocatura dello Stato del periodo di servizio in fuori ruolo per tutta la durata dell'incarico di segretario generale presso l'Agcom piuttosto che disporre il suo rientro nei ruoli al superamento dei 10 anni complessivi;

considerato altresì che, a parere degli interroganti:

le delibere e le decisioni dell'Agcom, titolare di funzioni particolarmente delicate per il nostro Paese, sarebbero quindi affette da gravi vizi amministrativi, in conseguenza dell'esercizio illegittimo della carica di segretario generale da parte dell'avvocato Francesco Sclafani;

la gravità della situazione descritta necessita di un rapidissimo chiarimento della vicenda, anche al fine di consentire all'Agcom di avviare tempestivamente tutte le necessarie procedure per l'individuazione di un nuovo soggetto cui attribuire l'incarico di segretario generale;

sarebbe opportuno adottare tutte le opportune iniziative per garantire il rispetto del comma 68 dell'art. 1 della legge n. 190 del 2012, anche al fine di evitare che eventuali interpretazioni totalmente contrarie al dettato ed allo spirito della norma possano costituire un grave precedente, consentendo un aggiramento generalizzato della stessa;

sarebbe opportuno procedere alla verifica delle violazioni di legge descritte, attribuibili all'Avvocatura dello Stato, all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ed allo stesso avvocato Francesco Sclafani, affinché, qualora accertate, vengano sanzionate dai competenti organismi deputati,

si chiede di sapere:

quali misure di propria competenza intenda adottare il Governo nei confronti dell'Avvocatura dello Stato che ha collocato l'avvocato Francesco Sclafani fuori ruolo per un tempo superiore al periodo massimo consentito dalla legge;

quali iniziative, anche di carattere normativo, intenda promuovere al fine di garantire la trasparenza e la legittimità delle procedure di affidamento di incarichi presso le autorità indipendenti a personale proveniente da altre amministrazioni.

(4-04172)

(24 giugno 2015)

MUNERATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* - Premesso che:

l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) è un'autorità di regolazione di servizi di pubblica utilità ai sensi della legge n. 481 del 1995 ed è stata istituita con la legge n. 249 del 1997;

per l'espletamento delle funzioni attribuitele l'Autorità può avvalersi di 25 unità di personale provenienti da altre amministrazioni in posizione di comando o distacco o fuori ruolo;

il comma 68 dell'art. 1 della legge n. 190 del 2012 (cosiddetta legge anticorruzione) prevede che: "i magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari, gli avvocati e procuratori dello Stato non possono essere collocati in posizione di fuori ruolo per un tempo che, nell'arco del loro servizio, superi complessivamente dieci anni, anche continuativi. Il predetto collocamento non può comunque determinare alcun pregiudizio con riferimento alla posizione rivestita nei ruoli di appartenenza";

premessi altresì che a quanto risulta all'interrogante:

l'avvocato Francesco Sclafani, appartenente ai ruoli dell'Avvocatura dello Stato, a febbraio 2013 aveva già accumulato nel corso della sua

carriera circa 7 anni e 8 mesi di servizio in posizione di fuori ruolo dalla propria amministrazione e pertanto, sulla base della citata normativa, un eventuale ulteriore incarico fuori ruolo non avrebbe potuto avere durata superiore a 2 anni e 4 mesi;

in data 27 marzo 2013 l'AGCOM adottava la delibera 257/13/CONS con la quale attribuiva l'incarico di segretario generale dell'Autorità all'avvocato Francesco Sclafani per un durata di 5 anni, rinnovabile, previo collocamento del medesimo in posizione di fuori ruolo;

in data 24 aprile veniva concesso il fuori ruolo e l'avvocato Francesco Sclafani si insediava presso l'AGCOM in qualità di segretario generale a decorrere dal successivo 2 maggio 2013, per una durata di 5 anni, in palese violazione del comma 68 dell'art. 1 della legge n. 190 del 2012,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti rappresentati;

quali iniziative di carattere normativo intenda attivare, nell'ambito delle proprie competenze, per assicurare l'applicazione del citato articolo 68, comma 1, all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

(4-03768)

(8 aprile 2015)

RISPOSTA.^(*) - Si evidenzia che nel rispetto della durata massima del collocamento fuori ruolo implicito nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri datato 7 maggio 2013, l'avvocato dello Stato Francesco Sclafani è rientrato nel ruolo dell'avvocatura dello Stato a decorrere dal 1° settembre 2015.

Si precisa, inoltre, che alla data dell'attribuzione dell'incarico di segretario generale dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, con delibera del 27 marzo 2013, lo stesso aveva svolto nella medesima posizione circa 7 anni e 8 mesi di servizio (dal 2 gennaio 2003 al 31 dicembre 2005 quale responsabile del servizio giuridico dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato; dal 17 luglio 2006 al 15 marzo 2011 quale responsabile della direzione legislativo e legale dell'Autorità per l'energia elettrica il gas ed il sistema idrico).

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri datato 7 maggio 2013, con il quale l'avvocato Sclafani è stato collocato fuori ruolo per lo svolgimento dell'incarico in esame a decorrere dal 1° maggio 2013, è stato quindi adottato, su proposta dell'avvocato generale dello Stato e previo conforme parere del Consiglio degli avvocati e procuratori dello Stato, quando ancora non era decorso il termine decennale previsto dall'art. 1, comma 68, della legge 6 novembre 2012, n. 190, e ferma restando l'implicita durata del medesimo collocamento fuori ruolo sino alla scadenza del termine massimo consentito dalla legge.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri

DE VINCENTI

(7 giugno 2016)

DE PIN. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

i trasferimenti delle risorse statali ai Comuni a seguito delle manovre finanziarie sono diminuite negli ultimi 3 anni di circa 6 miliardi e 450 milioni di euro determinando una situazione finanziaria di assoluta insostenibilità;

in questo quadro di riduzione progressiva di trasferimenti si inserisce l'anomalia rappresentata dalla legge 24 aprile 1941, n. 392, recante "Trasferimento ai Comuni del servizio dei locali e dei mobili degli Uffici giudiziari", che pone anacronisticamente a carico dei Comuni le spese per la gestione degli uffici giudiziari che poi sono rimborsate dal Ministero della giustizia con l'erogazione di un contributo economico annuo, mai integrale;

tale previsione normativa che mette a carico dei Comuni le spese degli uffici giudiziari è stata emanata nel 1941 cioè prima della nascita della Repubblica e dell'approvazione della nostra Carta costituzionale che per ora assegna allo Stato le funzioni in materia di giustizia;

a fronte di una spesa media annuale dei tribunali ed uffici giudiziari (ed anticipate dai bilanci dei Comuni) pari a 315 milioni di euro annui, negli ultimi tre anni il contributo versato dallo Stato ai Comuni a titolo di rimborso è stato compreso tra il 60 e l'80 per cento delle spese effettivamente sostenute e gli acconti e i saldi sono stati spesso erogati accumulando gravi ritardi, a volte anche di diversi anni;

nel relativo capitolo di bilancio del Ministero sono iscritti per l'esercizio in corso solo 79,8 milioni di euro mentre le spese sostenute dai

Comuni relative all'anno 2012 sono di oltre 300 milioni di euro, già anticipati dalle casse delle amministrazioni comunali;

il processo di riorganizzazione delle sedi giudiziarie sul territorio nazionale ha, tra le inevitabili conseguenze, una maggiore concentrazione di spese sui Comuni dove sono state accorpate le sedi giudiziarie soppresse dal decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 155;

a ciò si aggiunge che, nei Comuni accorpanti le sedi giudiziarie soppresse, iniziano a fioccare nuove richieste di spesa da mettere a carico dei bilanci comunali che si esplicitano in spese per il trasloco, spese per la realizzazione, adeguamento e messa in sicurezza di nuove sedi, spese per le nuove utenze, spese per i nuovi servizi di vigilanza e di gestione ordinata degli immobili, con richiesta da parte dei Tribunali di risorse aggiuntive e ulteriori comprese tra il 15 e il 110 per cento rispetto all'anno precedente;

tali risorse sono state impiegate dai Comuni solo ed esclusivamente per garantire l'erogazione di un servizio di diretta gestione statale;

considerato che:

il capitolo di bilancio del Ministero della giustizia (cap. 1.551) prevede uno stanziamento di 110 milioni di euro per il 2014, di 100 milioni per il 2015, di 150 milioni per il 2016;

tale stanziamento, anche se in aumento rispetto al precedente esercizio, non è sufficiente per coprire tutte le spese che i Comuni devono sostenere per le spese spettanti in materia di uffici giudiziari,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti ed iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per garantire il ristoro delle spese e il superamento di una situazione così problematica a carico dei bilanci comunali;

se non ritenga che sia opportuno superare questo sistema di copertura dei costi degli uffici giudiziari promuovendo l'abrogazione della legge 24 aprile 1941, n. 392, e ponendo a carico dell'amministrazione della giustizia la gestione diretta delle spese in modo da garantire responsabilità ed efficacia.

(4-01130)

(18 novembre 2013)

RISPOSTA. - Mediante l'atto di sindacato ispettivo si sottolinea, nel contesto anteriore al trasferimento al Ministero della giustizia delle spese di funzionamento degli uffici giudiziari, le esigenze dei Comuni in relazione alla liquidazione dei contributi riferibili alle annualità pregresse. Come noto, la legge di stabilità per il 2015 ha radicalmente innovato la disciplina delle funzioni di spesa correlate alla gestione degli uffici giudiziari, sino ad allora poste a carico dei Comuni, per effetto della legge 24 aprile 1941, n. 392, attraverso il sistema dei rimborsi di spesa, offrendo l'opportunità, una volta fronteggiata l'emergenza, di costruire una prospettiva di maggiore efficienza, equità e risparmio economico.

Il Ministero ha assunto, sin nell'immediatezza, una serie di iniziative preparatorie, nella prospettiva di agevolare l'indifferibile trasferimento di funzioni, previsto ed effettivamente entrato in vigore dal 1° settembre 2015, adottando nuove misure organizzative tese a garantire la continuità dei servizi e dell'attività giurisdizionale.

Al fine di raccogliere attraverso il metodo del confronto i contributi dei soggetti coinvolti dall'attuazione del nuovo modello di gestione, il Ministro ha, in particolare, istituito un tavolo tecnico permanente, aperto alle amministrazioni interessate, per la coerente definizione degli indirizzi politici delle amministrazioni centrali e per il monitoraggio delle attività necessarie alla relativa, coerente, attuazione. È stata, pertanto, avviata e consolidata una proficua interlocuzione con gli enti istituzionali coinvolti, in special modo con l'Associazione dei Comuni italiani, grazie alla quale si è pervenuti all'adozione congiunta di una convenzione quadro, sperimentando la praticabilità di forme di collaborazione tra amministrazione centrale ed amministrazioni periferiche in termini di assistenza e supporto.

È stato, poi, adottato il regolamento sulle misure organizzative a livello centrale e periferico, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 28 agosto 2015, che assume la peculiare funzione, nel quadro generale consegnato dalla legge di stabilità per il 2015 e dalla recente adozione del regolamento di organizzazione dell'intero apparato ministeriale, di approntare le misure necessarie ad individuare i soggetti funzionalmente competenti alla definizione del procedimento decisionale di spesa, a delinearne i compiti e a definirne i rapporti con l'amministrazione centrale.

Nell'ottica di poter efficacemente gestire ed assicurare sul territorio la continuità dei servizi di custodia, telefonia, riparazione e manutenzione ordinaria, in precedenza svolte dal personale dei Comuni già distaccato, comandato o comunque specificamente destinato presso gli uffici giudiziari, si è sostenuta l'introduzione, con il decreto-legge 27 giugno 2015, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2015, n. 132, dell'articolo 21-*quinquies*, che prevede come gli uffici giudiziari possono continuare ad avvalersi dei servizi forniti dal predetto personale comunale, sulla base di accordi o convenzioni da concludere in sede locale.

In tale quadro, va sottolineato come il Ministero sia attivamente impegnato anche nella promozione delle attività formative dei soggetti coinvolti nel procedimento di spesa. Dal settembre 2015, difatti, si sono svolti periodici incontri di riflessione, l'ultimo dei quali proprio il 16 giugno 2016, condivisa sul nuovo modello di gestione con il procuratore generale presso la Corte di cassazione ed i procuratori generali presso le Corti d'appello, anche al fine di delineare linee guida comuni. Analoghe iniziative sono state rivolte, su impulso del Ministro e con la collaborazione della Scuola superiore della magistratura, ai dirigenti, giudiziari ed amministrativi, per agevolare una nuova cultura dell'innovazione.

L'impianto delle misure che hanno delineato il passaggio al nuovo modello di gestione della spesa si è incentrato, pertanto, sulla edificazione di comuni basi culturali e su un rinnovato rapporto con gli enti locali, soprattutto con i Comuni, chiamati a sostenere la giurisdizione secondo un rinnovato equilibrio, che intende valorizzare il patrimonio di esperienze ed il ruolo di prossimità tradizionalmente svolto per potenziare i rapporti tra il cittadino e le istituzioni. Ed è proprio grazie al sostegno dei Comuni ed alle sinergie sviluppate in sede locale che la transizione si è svolta senza evidenziare particolari disservizi, pur con le inevitabili difficoltà che il cambiamento ha comportato.

Nel passaggio al nuovo modello di gestione si iscrive anche la definizione dei contributi ancora dovuti ai Comuni in virtù della pregressa gestione diretta della spesa. Preme, difatti, sottolineare anche in questa sede come proprio la prospettiva di un corretto avvio del nuovo sistema abbia orientato l'impegno del Ministero nel regolare, definitivamente e al più presto, le posizioni pendenti, al fine di procedere in modo più funzionale gli impegni della nuova gestione. Il Ministro ha adottato tutte le iniziative necessarie a far fronte alle spettanze dei Comuni, nel quadro legislativo di riferimento e con i limiti finanziari dettati dalle disposizioni normative che hanno regolato la quantificazione e la liquidazione dei rimborsi.

L'interrogazione offre l'occasione per rappresentare come il procedimento di liquidazione dei contributi sia particolarmente complesso. Sul punto va, preliminarmente, rilevato come, ai sensi dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 4 maggio 1998, n. 187, la determinazione del contributo da erogare ai Comuni dovesse essere assunta, annualmente, con decreto del Ministro della giustizia, adottato di concerto con i Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno, sulla base dei consuntivi delle spese effettivamente sostenute.

Con il fine di allineare la scelte di politica economico-finanziaria con i generali obiettivi di contenimento della spesa pubblica fissati anche in ambito comunitario, il decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, recante disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini, aveva, poi, previsto per questo Ministero risparmi (in misura non inferiore a

30 milioni di euro per l'anno 2012 e a 70 milioni di euro a decorrere dall'anno 2013) in termini di minori contributi ai Comuni per le spese di funzionamento degli uffici giudiziari.

I tempi e l'entità dei contributi erogabili sono stati, pertanto, essenzialmente condizionati dalle misure di risparmio previste dal citato decreto-legge n. 95: oltre ad attendere che le spese siano indicate a consuntivo dei bilanci comunali e sottoposte poi al vaglio della commissione di manutenzione, la liquidazione è disposta con decreto interministeriale a firma dei Ministri della giustizia, dell'interno e dell'economia, secondo rigide percentuali di rimborso.

Con riferimento all'anno 2012, dalle informazioni assunte presso il Ministero dell'economia e attraverso le competenti articolazioni ministeriali, consta come il decreto interministeriale volto a rideterminare i contributi per le spese sostenute e rendicontate dai Comuni abbia assegnato una somma pari a circa 77 milioni di euro, fino alla concorrenza dell'importo stanziato sul capitolo 1551, da imputarsi all'esercizio finanziario 2013. Per lo stesso esercizio era già stato erogato, con decreto del direttore generale delle risorse e tecnologie di questo dicastero del 5 marzo 2014, un acconto pari a circa 65 milioni di euro.

Lo stesso decreto interministeriale ha determinato nel 25,88 per cento circa delle spese effettivamente sostenute dai Comuni la misura del rimborso liquidabile. Con decreto del direttore generale delle risorse e tecnologie di questo dicastero del 7 dicembre 2015 si è, pertanto, provveduto all'erogazione del saldo e, per alcuni Comuni, è stata operata la decurtazione degli importi erogati in acconto per le annualità precedenti, risultati eccedenti rispetto al contributo effettivamente determinato.

Il decreto per le spese sostenute nell'anno 2013, inoltre, è stato già firmato dal Ministro e, il 13 maggio 2016, dal Ministro dell'interno, ed è, allo stato, in attesa della sottoscrizione del Ministro dell'economia.

Per venire incontro alle difficoltà rappresentate dai Comuni, la Direzione generale delle risorse ha disposto, con decreto in data 12 febbraio 2016, l'erogazione dell'acconto per le spese sostenute nell'anno 2014, precisando come per tale operazione occorra fare riferimento all'importo determinato per il contributo delle spese sostenute nell'anno 2012 che risulta, allo stato, liquidato in via definitiva.

Lo stanziamento di bilancio del capitolo 1551 nello stato di previsione del Ministero della giustizia risulta, inoltre, pari a circa 111 milioni di euro per il 2014 e 133 milioni di euro per il 2015. Per quanto riguarda, infine, l'anno 2015, si sta procedendo all'esame dei rendiconti al fine della determinazione dei contributi spettanti ai Comuni sino al 31 agosto 2015.

Saranno, in ogni caso, poste in essere tutte le azioni che, nell'ambito delle disponibilità finanziarie assegnate a questo dicastero, possano soddisfare nella misura più adeguata le aspettative dei Comuni sedi di uffici giudiziari.

Il Ministro della giustizia

ORLANDO

(17 giugno 2016)

FATTORI, MOLINARI, VACCIANO, CAPPELLETTI, FUKSIA, SERRA, SCIBONA, DE PIETRO, MONTEVECCHI, PUGLIA, BERTOROTTA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che la congiuntura economica e sociale del nostro Paese non può, in questa fase storica, prescindere dalle relazioni con l'Unione europea e con le sue istituzioni in un rapporto che necessariamente deve vedere coinvolto il Parlamento italiano in quanto rappresentativo della volontà dei cittadini in ottica europea;

considerato che, a parere degli interroganti:

le scelte dell'attuale Governo, presieduto da Matteo Renzi, hanno portato alla soppressione del Ministero per le politiche europee, mantenendone le prerogative in capo al Presidente del Consiglio dei ministri già impegnato nelle attività del Consiglio europeo, depauperando l'azione parlamentare rispetto alla normativa dell'Unione europea;

le attività di rappresentanza presso l'Unione europea, e in particolare all'interno del Consiglio europeo, sottraggono forze e tempo all'attività tipica di un Ministro *ad hoc*;

l'Italia si appresta alla Presidenza dell'Unione europea con una situazione istituzionale che presenta evidenti lacune anche sotto l'aspetto della trasparenza nella trasmissione degli atti così come previsto dalla legge n. 234 del 2012;

le procedure di infrazione a carico del nostro Paese ammontano a 119, di cui 82 riguardano casi di violazione del diritto dell'Unione e 37 attingono al mancato recepimento di direttive. La razionalizzazione della struttura istituzionale, che vede la soppressione di un Ministro ma aumentato il numero dei Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio dei ministri e negli altri Ministeri, appare alquanto discutibile;

considerato inoltre che:

le modalità di partecipazione dell'Italia alla formazione delle decisioni e alla predisposizione degli atti dell'Unione europea, nonché l'adempimento degli obblighi e l'esercizio dei poteri derivanti dall'appartenenza all'Unione europea, in coerenza con gli articoli 11 e 117 della Costituzione italiana, sulla base dei principi di attribuzione, di sussidiarietà, di proporzionalità, di leale collaborazione, di efficienza, di trasparenza e di partecipazione democratica, sono regolati dalla legge 24 dicembre 2012, n. 234, recante "Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea", che introduce all'uopo una disciplina organica;

la legge si pone l'obiettivo di un maggior coinvolgimento del Parlamento italiano nella partecipazione alla formazione del diritto dell'Unione europea (la "fase ascendente");

per quanto riguarda le procedure di attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea, essa adegua l'ordinamento nazionale alle modifiche intervenute con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona (la "fase discendente");

in particolare, l'art. 3, comma 2, prevede: "Le Camere, in coordinamento con il Governo, intervengono nella fase di formazione delle normative e delle politiche europee, secondo quanto previsto dal Trattato sull'Unione europea e dal Trattato sul funzionamento dell'Unione europea";

affinché la partecipazione alla formazione normativa sia efficiente, prevede all'art. 4 una serie di azioni obbligatorie e necessarie di rapporto di informativa tra il Parlamento e il Governo;

uno strumento importante per una partecipazione attiva e influente dell'Italia alla formazione normativa europea è il "dialogo politico", previsto dall'art. 9, che consente di poter intervenire nelle proposte provenienti dalla Commissione europea anche al di fuori delle tempistiche previste per l'espressione del parere di sussidiarietà;

emerge anche come l'obbligo di informativa da parte del Governo sia anche relativo alle riunioni dei comitati tecnici oltre che dei consigli, della delegazione permanente e di tutto quanto concerne i rapporti tra la UE e l'Italia;

considerato infine che, a parere degli interroganti:

la legge n. 234 del 2012, ad un anno e mezzo dalla sua emanazione, non è stata rispettata relativamente agli obblighi di trasmissione di atti e resoconti delle riunioni dei comitati, delle risultanze dei consigli dei ministri e della programmazione europea sugli atti in divenire, se non nella parte relativa al Consiglio europeo per quanto concerne le comunicazioni del Presi-

dente del Consiglio dei ministri alle Aule delle Camere e conseguente trasmissione degli atti spesso in tempi fisiologicamente inopportuni;

tale modalità d'azione in passato ha portato all'adozione di decisioni come l'adesione al MES (meccanismo europeo di stabilità) e al *fiscal compact* nonché l'introduzione nella Costituzione, per la prima volta nella storia della Repubblica Italiana, di un principio contabile come il pareggio di bilancio all'art. 81, che hanno avuto notevole incidenza sull'economia del Paese e dei cittadini che hanno dovuto subire l'austerità in un momento di globale crisi economico-finanziaria;

il lavoro di collegamento tra i funzionari del Senato presso l'Unione europea non mostrerebbe i dovuti caratteri di trasparenza e di funzionalità: la consultazione degli atti dell'Unione europea in programmazione avviene per i senatori soltanto internamente alla 14esima Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea) e senza possibilità di registrazione, non consentendo una pianificazione dei lavori sul medio periodo, sottraendo forza di incisione sugli atti e aumentando il rischio di infrazioni, il cui risultato pesa profondamente sulle casse dello Stato,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda, e con quali modalità, applicare la legge n. 234 del 2012 in tutte le sue parti;

quali provvedimenti intenda adottare al fine di rendere consultabile e fruibile l'elenco degli atti in programmazione nell'Unione europea, considerando che attualmente risultano visibili, ma non utilizzabili, esclusivamente all'interno delle pertinenti Commissioni di Camera e Senato;

come intenda sopperire alla mancanza del Ministro per le politiche europee evitando al contempo l'accentramento istituzionale in seno alla Presidenza del Consiglio dei ministri;

quali iniziative intenda intraprendere, oltre a quelle previste e relative alla pubblicazione sui siti dell'Unione europea, per migliorare la pubblicità di documenti quali i libri bianchi ed i libri verdi che rappresentano, a parere degli interroganti, l'opportunità affinché i cittadini possano esprimere il loro parere in merito a temi trattati a livello europeo.

(4-01933)

(25 marzo 2014)

RISPOSTA. - Il sistema italiano di partecipazione del Parlamento alla definizione della politica europea dell'Italia e al processo di formazione degli atti dell'Unione europea, così come disciplinato dalla legge n. 234 del 2012, recante "Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea", garantisce un elevato livello di informazione e consultazione del legislativo da parte dell'esecutivo. Questo Governo sta dando puntuale attuazione alla legge n. 234 nella sua interezza e in particolare a tutte le disposizioni di cui al Capo II ("Partecipazione del Parlamento alla definizione della politica europea dell'Italia e al processo di formazione degli atti UE"), ivi compreso quanto riguarda gli obblighi di consultazione e di informazione del Parlamento. Ne sono un esempio: le comunicazioni sistematiche che precedono e seguono i Consigli europei in Assemblea; le numerose audizioni dei membri del Governo nelle Commissioni competenti; la trasmissione puntuale delle relazioni programmatica e consuntiva alle Camere entro i tempi previsti dalla legge; la trasmissione delle relazioni e note informative della rappresentanza permanente d'Italia presso la UE; l'invio alle Camere delle risposte del Governo alle consultazioni pubbliche lanciate dalla Commissione europea; la puntuale comunicazione di avvio delle procedure di infrazione e conseguente relazione dei Ministri competenti.

L'impegno concreto per l'attuazione della legge riguarda certamente tutti i capi della legge. Giova ricordare alcune attuazioni di maggior rilievo: in primo luogo, quelle relative al Comitato interministeriale per gli affari europei (CIAE), ormai impiegato "a regime" con convocazioni periodiche (e dotato di una maggior efficienza grazie al decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 2015, n. 118); in secondo luogo, quelle relative al Comitato tecnico di valutazione degli atti dell'Unione europea (CTV), alle cui riunioni peraltro sono invitati a partecipare funzionari del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, designati dalle rispettive amministrazioni in qualità di osservatori.

Molto è stato fatto da quando questo Governo è entrato in carica rispetto a molti aspetti richiamati nell'interrogazione. Valga come esempio quello relativo alla drastica riduzione del numero di procedure di infrazione a carico del nostro Paese. L'interrogazione fa riferimento ai numeri che questo Governo aveva ereditato nel febbraio 2014, richiamando 119 procedure di infrazione a carico dell'Italia. Ad oggi, con le ultime decisioni della Commissione europea del 28 aprile 2016 (relative a 5 archiviazioni, 2 costituzioni in mora *ex art.* 258 del trattato di funzionamento della UE e un parere motivato *ex art.* 258) il numero delle procedure a carico del nostro Paese è sceso infatti a 80, di cui 62 per violazione de diritto dell'Unione e 18 per mancato recepimento di direttive. La Commissione europea ha anche disposto l'archiviazione di 2 casi EU Pilot già chiusi negativamente, che avrebbero potuto presto dare origine a procedure di infrazione. Arrivando a quota 80, è stato segnato un ulteriore passo avanti e un importante successo del Governo. Il numero si è ridotto nuovamente confermando che si è sulla buona strada e che sono stati introdotti nuovi metodi e strumenti per gestire

al meglio queste difficili tematiche, a riprova del fatto che il nostro è un modello virtuoso.

Quanto al primo quesito relativo all'intenzione del Governo a dare applicazione della legge n. 234 in tutte le sue parti, giova ricordare che il Governo non solo è intenzionato, ma è impegnato a dare completa attuazione alla legge.

In particolare, si ritiene opportuno ricordare quanto stia facendo il Governo al fine di garantire la trasparenza e la fruibilità della documentazione sugli atti dell'Unione europea ed al fine di attuare quanto previsto in materia di informazione e consultazione del Parlamento. Al riguardo, al fine di potenziare il dialogo tra legislativo ed esecutivo soprattutto sui *dossier* europei "trasversali" ed al fine di perfezionare le attività di "informazione qualificata", il Governo, per il tramite del Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, è intervenuto su 3 pilastri: l'assistenza documentale e informativa alle Camere; la cosiddetta attività di informazione qualificata al Parlamento; l'importanza degli atti di indirizzo del Parlamento ai fini della definizione della posizione italiana.

Con riferimento all'assistenza documentale e informativa alle Camere (di cui all'articolo 4) il Governo trasmette settimanalmente al Parlamento le relazioni e le note informative, predisposte dalla rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione europea. Nel dettaglio vengono inviate: le informative delle riunioni del Consiglio dei ministri UE, le riunioni informali a livello ministeriale e del Comitato dei rappresentanti permanenti; le riunioni dei triloghi tra Parlamento europeo, Consiglio e Commissione nell'ambito di procedure legislative; atti o progetti di atti adottati dalle istituzioni o organi dell'Unione europea; altre iniziative o questioni relative alle istituzioni o alle politiche dell'Unione europea.

Con riferimento all'assistenza documentale e informativa (di cui all'articolo 6, commi 1-5), la cosiddetta attività di informazione qualificata al Parlamento, il Governo, per il tramite del Dipartimento per le politiche europee: a) ha elaborato un modello comune per la redazione delle relazioni, sia in considerazione dell'esigenza, rappresentata da alcune amministrazioni, di disporre di criteri comuni, sia in risposta alla richiesta, avanzata dagli uffici per i rapporti con l'Unione europea di Camera e Senato, di acquisire per tutti i progetti di atti legislativi relazioni quanto più complete, funzionali ed omogenee, in linea con il dettato della legge (parallelamente, ha avviato una procedura di *reminder* rivolta alle amministrazioni capofila per richiamarle al rispetto dei termini di legge (20 giorni) entro i quali redigere la relazione; b) ha consolidato l'invio a tutte le amministrazioni di una tabella programmatica contenente tutte le iniziative legislative che la Commissione prevede di adottare, facendone uno strumento strategico non solo per la programmazione degli adempimenti informativi, ma anche per lo sviluppo di una maggiore *ownership* rispetto ai *dossier* legislativi di fase ascendente; c) ha adottato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 15 marzo

2015, disciplinando le modalità di redazione della tabella di corrispondenza prevista dall'art. 6, comma 5; d) ha cominciato a trasmettere alle Camere, ai sensi dell'art. 6, comma 2, i commenti che le amministrazioni forniscono alla Commissione europea nell'ambito delle procedure di consultazione pubbliche avviate dalle istituzioni dell'Unione.

Con riferimento al terzo pilastro, che riguarda l'importanza, ai fini della definizione della posizione italiana, degli atti di indirizzo del Parlamento e, quindi, la necessità che questi siano tempestivamente portati a conoscenza dell'amministrazione capofila e, per converso, l'importanza dei seguiti dati dal Governo agli atti di indirizzo parlamentari (art. 7), il Governo, per il tramite del Dipartimento per le politiche europee, ha migliorato e potenziato il flusso degli atti di indirizzo parlamentari i quali sono sempre inviati all'amministrazione con competenza prevalente per materia, alle amministrazioni eventualmente interessate ed alla rappresentanza permanente a Bruxelles, affinché ne tengano conto ai fini della definizione della posizione italiana da sostenere ai tavoli negoziali in sede di Unione europea, indipendentemente dal fatto che attengano al profilo della verifica del rispetto del principio di sussidiarietà, ovvero siano formulati nell'ambito del "dialogo politico"; inoltre, ha cominciato a trasmettere alle Camere i seguiti dati dalle amministrazioni agli atti di indirizzo parlamentari.

Lo sforzo ricognitivo ed organizzativo ha consentito di raggiungere risultati rilevanti in termini di miglioramento del coordinamento, della qualità, quantità e tempistica delle relazioni inviate dal Governo al Parlamento e, in generale, del flusso di informazioni e documenti necessari alla definizione della posizione italiana nella "fase ascendente". In tale ambito e nella prospettiva della più efficace azione di attuazione della legge n. 234, va ricordato il ruolo che i nuclei di valutazione degli atti dell'Unione europea, istituiti ai sensi dell'art. 20, svolgono presso ciascuna amministrazione.

Ciò premesso, il Governo auspica di poter aprire con le Camere un ulteriore e più approfondito confronto sulle tematiche della "informazione qualificata" e dell'assistenza documentale, anche al fine di rivedere, in un'ottica di costruttiva e leale collaborazione, l'accordo interistituzionale del 2008 per adeguarlo alla legge n. 234, alla tempistica del processo decisionale europeo, all'evoluzione degli strumenti informativi ed informatici messi a disposizione dalle istituzioni europee ed alla diversità delle procedure interne alla Camera dei deputati ed al Senato.

In relazione alle richieste indicate al secondo punto ("quali provvedimenti intenda adottare al fine di rendere consultabile e fruibile l'elenco degli atti in programmazione nell'Unione europea, considerando che attualmente risultano visibili, ma non utilizzabili, esclusivamente all'interno delle pertinenti Commissioni di Camera e Senato"), occorre innanzitutto specificare che l'attuale sistema non è il risultato di una scelta arbitraria del Governo, ma che esso discende da regole europee e da esigenze organizzative. La modalità di accesso, concordata con il Parlamento, garantisce che gli

atti dell'Unione europea siano consultabili secondo modalità pienamente rispondenti alla finalità della legge n. 234, che è quella di consentire ai parlamentari di partecipare con piena conoscenza al dibattito sulla formazione delle posizioni italiane nella UE e che trovano un parallelo nel *modus operandi* delle stesse istituzioni europee.

Fino al 2012 il Dipartimento per le politiche europee trasmetteva, con riferimento all'informazione qualificata, l'elenco degli atti attraverso un proprio portale, messo a punto per soddisfare quanto richiesto dalla precedente legge n. 11 del 2005, sostituita oggi dalla legge n. 234 del 2012. In base ad un accordo con il segretariato generale del Consiglio UE, i documenti della banca dati del Consiglio stesso erano inviati tramite posta certificata e caricati su questo portale, ad accesso riservato.

A partire dal 2013 il Consiglio UE ha interrotto l'alimentazione dei documenti verso il portale e ha creato una piattaforma ad accesso riservato, denominata Extranet-L, che opera su *web*. Il segretariato generale pubblica tutti i documenti sul *server* Extranet. I documenti del Consiglio europeo e del Consiglio disponibili sul *server* Extranet del segretariato generale possono essere consultati da funzionari e delegati degli Stati membri secondo modalità indicate dal segretariato generale. In particolare, questo individua per ciascuno Stato membro un amministratore di alto livello (per l'Italia il Ministero degli affari esteri e la cooperazione internazionale) che gestisce il proprio sito Extranet di alto livello. Questi amministratori di alto livello possono delegare i propri diritti a sottositi (cioè a ciascuna amministrazione dello Stato membro) definendo così ulteriori siti Extranet. Ciascuno di questi ulteriori siti Extranet è definito gestito da un amministratore Extranet locale e, pertanto, tutte le amministrazioni, su formale richiesta all'amministratore di alto livello (cioè al Ministero degli esteri per l'Italia), possono dotarsi di un amministratore della banca dati che provvederà a rilasciare le credenziali di accesso agli utenti aventi diritto. A livello italiano, l'introduzione della nuova piattaforma Extranet-L ha determinato due implicazioni: da una parte, una fruibilità della documentazione più veloce e sicura; dall'altra, è stato necessario rivedere e restringere i campi di applicazione relativi alle modalità di trasmissione dei documenti, che fino ad allora avvenivano con il portale dedicato secondo quanto previsto dalla legge n. 11 del 2005 prima e dalla legge n. 234 del 2012 poi. In particolare, nel 2013 è stata introdotta una nuova procedura sperimentale con le Camere, le Regioni, le autonomie locali e il Cnel, e attualmente perfezionata nelle modalità di invio che avvengono tramite un indirizzo istituzionale di posta elettronica. In base a questa procedura, gli atti europei sono estrapolati dalla banca dati del Consiglio UE Extranet-L e quindi segnalati ogni 2 settimane al Parlamento, alle Regioni, alle autonomie locali e al Cnel. Al fine di consultare i documenti trasmessi per l'informazione qualificata, occorre accedere alla banca dati del Consiglio Extranet-L. L'accesso è consentito tramite una richiesta formale rivolta agli amministratori locali della rete, che sono preventivamente autorizzati dal Ministero degli esteri. Il Dipartimento per le politiche europee, così come tutte le altre amministrazioni, possiede un proprio

amministratore che si occupa della trasmissione bisettimanale alle Camere e, in particolare, alle Commissioni 14a e XIV della lista dei nuovi documenti apparsi sulla piattaforma del segretariato generale. Attraverso la costante osservazione di questa procedura, quindi, il Governo adempie agli obblighi informativi verso le Camere come predisposto dall'articolo 6 della legge n. 234 del 2012.

Quanto al terzo quesito che si riferisce al fatto che la mancanza di un Ministro per le politiche europee determinerebbe un accentramento istituzionale in seno alla Presidenza del Consiglio dei ministri, si ricorda che la figura di Ministro per gli affari europei dei precedenti Governi era formalmente quella di un Ministro senza portafoglio a cui venivano conferite le relative deleghe. Seppure Ministro, il membro del Governo responsabile per le politiche europee si appoggiava ugualmente al Dipartimento per le politiche europee, non essendo dotato di un proprio dicastero.

Relativamente all'ultimo aspetto, si segnala che il Dipartimento Politiche Europee pubblica sul proprio sito istituzionale periodicamente i libri bianchi e verdi che sono funzionali alle consultazioni pubbliche promosse dalla Commissione europea e in relazione alle quali il Dipartimento svolge attività di coordinamento. La Commissione ha inaugurato infatti una politica che prevede il lancio di consultazioni pubbliche sulla base non solo dei libri verdi, ma anche sulla base di semplici questionari.

Il sito istituzionale del Dipartimento per le politiche europee ospita quindi una sezione dedicata alle consultazioni pubbliche, accessibile già dalla *home page* con un *banner* dedicato. La sezione ospita le consultazioni di rilievo per le finalità istituzionali del Dipartimento e gli obiettivi del Governo. Si sta inoltre creando una rete con le amministrazioni capofila per materia, per rilanciare sinergicamente le consultazioni di interesse e moltiplicare le occasioni di accesso dei cittadini.

Per contribuire a garantire i diritti di accesso a questi strumenti di partecipazione democratica da parte dei cittadini che parlano la sola lingua italiana, si sta inoltre completando uno studio sulle consultazioni lanciate sui siti della Commissione europea che non sono disponibili in italiano o per le quali la comunicazione della Commissione deve essere migliorata: ad esempio, consultazioni in italiano alle quali si accede da pagine di lancio in inglese, o consultazioni sulle quali la Commissione comunica che le risposte possono essere date nelle sole lingue inglese, francese e tedesco. In alcuni casi, come per la consultazione sull'economia circolare, il Ministero capofila, sensibilizzato sul problema linguistico, ha prodotto documentazione di supporto in italiano, che è stata utilizzata dalle istituzioni e dagli *stakeholder* coinvolti per il lancio della consultazione stessa (chiusa il 20 agosto 2015). L'attenzione riservata dal Governo al tema linguistico a livello nazionale è speculare alla forte e sistematica azione dell'Italia a tutela dell'utilizzo della lingua italiana come lingua di lavoro in sede europea.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri
GOZI

(21 giugno 2016)

GIARRUSSO, LEZZI, LUCIDI, MORONESE. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

da quanto si apprende dall'articolo del quotidiano "la Repubblica" del 15 ottobre 2014, dal titolo "Abusa di una turista in ospedale, arrestato a Roma un infermiere", il 5 luglio 2014 nel pronto soccorso dell'ospedale romano "Fatebenefratelli", situato sull'isola Tiberina, durante l'orario notturno, si sarebbe consumata una violenza sessuale ai danni di una paziente;

la vittima, una ragazza straniera di 23 anni, portata in ospedale per stato di ebbrezza, avrebbe denunciato un infermiere accusandolo di violenza sessuale subita sulla lettiga del nosocomio, dopo essere stata immobilizzata e legata con un cavo del misuratore della pressione;

la ragazza ha raccontato agli inquirenti che appena ripresasi dallo stato confusionale si sarebbe ritrovata l'uomo adagiato sul suo corpo intento a palparla nelle parti intime. Inoltre, avrebbe chiesto immediatamente aiuto ai propri familiari, che erano nella sala d'attesa, attraverso l'invio di un *sms* telefonico, ma nel frattempo l'infermiere si sarebbe dileguato;

considerato che l'infermiere di 36 anni simpatizzante di estrema destra e candidato alla Camera nel 2013 per la lista Forza Nuova, già rinvia-

to a giudizio nel 2009 per un caso analogo, è stato arrestato dai Carabinieri e si troverebbe agli arresti domiciliari. In via cautelativa, in attesa della chiusura delle indagini, sarebbe stato sospeso dal servizio presso la struttura sanitaria romana;

considerato inoltre che, secondo quanto risulta agli interroganti, per lo svolgimento delle attività specifiche del pronto soccorso sono presenti contemporaneamente in servizio medici, infermieri professionali, nonché operatori sociosanitari. Una guardia giurata è sempre attiva all'interno della struttura emergenziale, con il compito di vigilare sulla sicurezza degli operatori e dei cittadini,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non intenda di dover disporre un'ispezione presso il nosocomio romano, al fine di verificare l'adempimento delle raccomandazioni sanitarie circa l'accoglienza, l'assistenza e la cura dei pazienti;

quali siano i motivi per cui l'operatore sanitario dell'ospedale Fatebenefratelli, nonostante fosse stato già rinviato a giudizio per molestie sessuali, non fosse stato sospeso da un incarico lavorativo che richiede un profilo quale quello di un professionista intellettuale, competente, autonomo, responsabile e soprattutto rispettoso della dignità umana;

quali siano le ragioni per cui, all'interno di una struttura pubblica di pronto soccorso, un infermiere abbia avuto il tempo necessario per legare e molestare indisturbato una giovane turista ricoverata;

quali siano i motivi per cui la paziente sia rimasta sola con un operatore sanitario, considerando che, all'interno di una struttura d'emergenza, è continua l'attività di *triage* e di rivalutazione delle condizioni dei pazienti finalizzata ad evidenziare gli elementi di aggravamento del quadro clinico iniziale e a assicurare il paziente e/o gli accompagnatori sulle condizioni cliniche, affinché l'utente abbia la percezione di una presa in carico continuativa.

(4-04289)

(15 luglio 2015)

RISPOSTA. - La Prefettura-Ufficio territoriale del Governo di Roma ha trasmesso gli elementi acquisiti presso la Regione Lazio e, in particolare, la nota della Direzione generale dell'ospedale "San Giovanni Calibita-Fatebenefratelli", con la quale si rendono le osservazioni predisposte

dall'avvocato difensore e procuratore speciale dell'ospedale nel procedimento penale relativo ai fatti riportati nell'interrogazione.

Il procedimento penale n. 6894/15, pendente avanti il Tribunale ordinario di Roma, seconda sezione penale, terzo collegio, in corso di dibattimento, vede imputato, per il delitto di cui all'art. 609-*bis* (violenza sessuale), con le aggravanti previste dall'art. 61, n. 5 e n. 9, del codice penale, realizzato in data 5 luglio 2014, un infermiere allora in servizio presso il pronto soccorso dell'ospedale Fatebenefratelli dell'isola Tiberina.

Nel procedimento si è avuta la formalizzazione delle costituzioni di parte civile, sia della persona offesa, sia della persona danneggiata dal reato, quindi l'ospedale generale "San Giovanni Calibita-Fatebenefratelli, casa generalizia dell'ordine di San Giovanni di Dio", in persona del legale rappresentante *pro tempore*. L'ospedale è stato altresì citato dalla persona offesa, ivi costituita parte civile, quale responsabile civile; in data 9 settembre 2015, con deposito presso la cancelleria del tribunale; l'ospedale si è quindi costituito anche quale responsabile civile, depositando la lista dei testimoni.

Il collegio ha dichiarato aperto il dibattimento, ammettendo tutte le richieste di prova formulate dalle parti. Si riporta di seguito l'esposizione delle due posizioni processuali assunte dall'ospedale all'interno del processo.

Riguardo alla posizione di parte civile costituita, essa appare giustificata in ragione del fatto che la condotta criminosa contestata all'imputato ha cagionato un grave danno all'immagine dell'ospedale Fatebenefratelli. In particolare, dal momento in cui l'intera vicenda è giunta a conoscenza sia della direzione generale, sia dell'opinione pubblica, a seguito dell'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico dell'infermiere, l'ospedale è stato investito da una pesante campagna mediatica. Il *vulnus* ha così colpito sia la struttura ospedaliera, in quanto nosocomio ritenuto d'eccellenza, sia la sua capacità di unire alle cure del corpo il conforto dello spirito, secondo il messaggio cristiano fatto proprio dall'ordine ospedaliero di San Giovanni di Dio, detto dei "Fatebenefratelli".

Peraltro, la direzione generale prese contezza di quanto accaduto solo nel momento in cui il proprio dipendente veniva attinto dall'ordinanza di custodia in carcere: nelle more del procedimento penale, essa veniva altresì a conoscenza del fatto che la medesima persona era stata, in passato, sottoposta ad indagini per il medesimo titolo di reato.

Occorre rilevare la circostanza per cui l'essere stato sottoposto a procedimento penale per il medesimo reato, da parte del dipendente, non era un fatto a conoscenza della direzione generale dell'ospedale, poiché, come riferito dal suo difensore nel processo attualmente in corso, il precedente procedimento penale si concluse con un'archiviazione per infondatezza della

notizia di reato. In questo senso, tale dato documentale sarebbe stato aprensibile esclusivamente con il mezzo del “certificato dei carichi pendenti”, da richiedersi presso la Procura della Repubblica in costanza di indagini preliminari; non risulta, tuttavia, dagli atti amministrativi che questo faccia o abbia fatto parte del corredo di documentazione richiesta al futuro dipendente in caso di nuova assunzione.

La scelta di costituirsi parte civile è stata l’unica ritenuta possibile per esprimere, anche all’opinione pubblica, quanto l’ospedale Fatebenefratelli si sia sentito ferito, nel corpo e nello spirito, dalla condotta posta in essere da un proprio dipendente.

In merito alla posizione di costituito responsabile civile, l’ospedale generale, come citato dalla persona offesa costituita parte civile, ha visto tale posizione formalizzata in sede di udienza il 18 settembre 2015.

Al fine di dimostrare l’assenza non solo del nesso di causalità, ma anche dello stesso rapporto di occasionalità, in quanto elementi costitutivi della responsabilità datoriale di cui all’art. 2049 del codice civile per il fatto illecito, in senso penale, posto in essere dal proprio dipendente, il legale dell’ospedale Fatebenefratelli provvedeva al deposito di una lista di testimoni del responsabile civile, che si è aggiunta alle liste testimoniali depositate dal pubblico ministero e dalla difesa dell’imputato.

Per quanto concerne gli ultimi due quesiti, questi troveranno risposta nei contenuti dell’attività dibattimentale in corso di svolgimento nel processo penale. Infatti, il tema dell’accertamento delle dinamiche che hanno portato alla verifica dei fatti di quella notte, unite ai più ampi temi di accertamento riguardanti il funzionamento della struttura del dipartimento di emergenza e accettazione dell’ospedale Fatebenefratelli, saranno oggetto dell’esame testimoniale dei rappresentanti, a vario titolo, della direzione sanitaria e dei dirigenti medici ed infermieristici, all’uopo citati.

Il Ministro della salute

LORENZIN

(6 giugno 2016)

LIUZZI. - *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che negli ultimi mesi, nelle aree di guerra della Libia, dell'Iraq e della Siria, le milizie fondamentaliste del sedicente Stato islamico dell'Iraq e della Siria (ISIS), oltre ad altre formazioni riconducibili al terrorismo fondamentalista, hanno perpetrato numerosi e barbari atti di distruzione del patrimonio arti-

stico, archeologico, culturale e museale, tra i quali si segnala, a solo titolo esemplificativo, la distruzione ed il saccheggio, nel mese di febbraio 2015, del museo di Mosul;

considerato che:

il 14 aprile, a Londra, in occasione della conferenza "Culture in crisis" sulla distruzione dei patrimoni culturali nel mondo, ospitata dal "Victoria and Albert Museum" in collaborazione con l'università americana di Yale, il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo Borletti Dell'Acqua ha fornito un dato di estrema gravità: fino ad allora, 29 siti archeologici erano stati completamente distrutti dall'ISIS e da gruppi affiliati in Libia, Siria ed Iraq;

il consiglio esecutivo dell'Unesco, approvando una proposta di risoluzione avanzata dal Governo italiano, a seguito dell'impegno profuso sia dal Ministro dei beni culturali sia dal Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, e sottoscritta da tutti i Paesi dell'Unione europea e dai 5 Stati membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu, ha rimarcato l'urgenza di arrestare tali atti criminali diretti contro i simboli della cultura, della religione, della storia e dell'identità dei popoli che si riconoscono in loro;

l'Unesco, nel qualificare tali atroci misfatti come crimini di guerra, ha lanciato la campagna "Unite4Heritage", per formare una rete mondiale in favore della protezione e della salvaguardia del patrimonio in pericolo nei vari teatri di conflitto;

il 12 marzo, il Parlamento europeo, in sede di esame della relazione annuale sui diritti umani e la democrazia nel mondo, ha approvato un emendamento presentato dalla presidente della Commissione cultura e istruzione del Parlamento europeo, on. Silvia Costa, volto a qualificare la distruzione del patrimonio archeologico ed artistico in Iraq ed in Siria come un crimine contro l'umanità, oltre a crimine di guerra;

considerato, inoltre, che:

l'Italia ha sempre manifestato una forte sensibilità verso la conservazione e la valorizzazione dei siti archeologici, come testimoniato, nel caso particolare dell'Iraq, dalla presenza di enti ed operatori italiani (quale, ad esempio, il prestigioso Istituto superiore per la conservazione ed il restauro) che lavorano nel museo di Baghdad, a stretto contatto con il personale locale;

il Ministero dei beni culturali ha recentemente avviato, nell'ambito di un progetto finanziato dal Ministero degli affari esteri, un *database* sul patrimonio a rischio, incluso quello delle aree occupate dall'ISIS, al fine di

raccogliere le informazioni sui danni ed i furti subiti a seguito dei recenti eventi bellici ed episodi di terrorismo;

dal 2003 l'Arma dei Carabinieri ha già svolto attività di formazione rivolta al personale di polizia iracheno ad Amman, nell'ambito del programma dell'Unesco finalizzato al traffico internazionale di opere d'arte e beni archeologici;

preso atto che il 19 maggio la 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato ha approvato una risoluzione (Doc. XXIV, n. 49), in sede di esame dell'affare assegnato di cui l'interrogante era relatore, sulle iniziative del Governo per la costituzione dei "caschi blu della cultura" e sulle azioni volte a prevenire e riparare i danni derivanti dalla distruzione del patrimonio archeologico, artistico e culturale nelle zone di guerra,

si chiede di sapere:

quali siano i tempi di costituzione dei "caschi blu della cultura", da intendersi come un contingente altamente qualificato di persone, seguendo l'esempio dei corpi speciali istituiti dagli anglo-americani durante la seconda Guerra mondiale per il recupero delle opere d'arte trafugate dai nazisti, preposto a prevenire e riparare ai danni arrecati al patrimonio culturale ed ai siti archeologici e museali nelle zone di guerra, con particolare riguardo, stante l'odierna e tragica contingenza, alla Libia, all'Iraq e alla Siria, nonché alla formazione del personale militare e civile, sia italiano che straniero, impegnato nell'ambito delle missioni di pace promosse o autorizzate dall'Onu;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di coinvolgere, ai fini della costituzione dei "caschi blu della cultura", personale altamente qualificato dei dipartimenti universitari per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, oltre ad istituti di eccellenza quali l'Opificio delle pietre dure di Firenze e l'Istituto superiore per la conservazione ed il restauro di Roma, servendosi, altresì, delle competenze fornite dall'International centre for the study of preservation and restoration of cultural property (ICCROM, organizzazione intergovernativa internazionale fondata nel 1959 sotto gli auspici dell'Unesco, con sede a Roma);

se non ritengano di adoperarsi ed essere parte attiva affinché il Consiglio di sicurezza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite adotti le opportune deliberazioni per bloccare la vendita dai Paesi in guerra di reperti archeologici trafugati, il cui ricavo potrebbe essere utilizzato per finanziare operazioni terroristiche;

se non ritengano, in accordo con il Ministro della difesa, di dover si avvalere del comando dei Carabinieri per la tutela del patrimonio cultura-

le, per contrastare la compravendita di antichità e reperti fuoriusciti dai Paesi in conflitto, recuperando e aggiornando alcuni progetti già sperimentati, come il Bureau for investigating and recovering Iraqi looted antiquities, sviluppato nel periodo 2000-2003, al fine di individuare i possibili reperti trafugati ed inserirli in un *database* fruibile dagli organismi dei diversi Stati che si occupano del recupero di antichità;

se non ritengano di valutare la costituzione di un apposito fondo di bilancio dedicato alla tutela del patrimonio culturale, artistico e archeologico in pericolo a causa di conflitti, calamità e disastri.

(4-04602)

(1° ottobre 2015)

RISPOSTA. - L'Italia è in prima linea a difesa della cultura ed è fra i Paesi più attivi nel sostenere iniziative in ambito multilaterale per tutelare il patrimonio culturale in pericolo e combattere il traffico illecito di beni culturali, non solo in Siria ma anche in Iraq, in Libia e, più in generale, nelle aree di crisi.

Il nostro Paese è stato il promotore della risoluzione 38C/48, adottata all'unanimità a Parigi dalla 38a Conferenza generale dell'Unesco il 18 novembre 2015, che prevede l'istituzione di una *task force* internazionale denominata "Unite4Heritage" (i cosiddetti caschi blu della cultura), composta da *team* di esperti provenienti da vari Paesi, da mobilitare a tutela del patrimonio culturale a rischio distruzione in aree di crisi.

Al fine di dare seguito concreto alla risoluzione Unesco, il 16 febbraio 2016 è stato firmato a Roma dal Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Gentiloni, e dalla direttrice generale dell'Unesco, Irina Bokova, alla presenza del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, Franceschini, e del Ministro della difesa, Roberta Pinotti, un *memorandum of understanding* per l'istituzione della *task force* italiana Unite4Heritage, composta da personale specializzato (esperti civili e Carabinieri del comando per la tutela del patrimonio culturale, CCTPC) in materia di tutela del patrimonio materiale e immateriale. La *task force* avrà la funzione di valutare i rischi e quantificare i danni al patrimonio culturale, ideare piani d'azione e misure urgenti, effettuare la supervisione tecnica, realizzare corsi di formazione per il personale nazionale, fornire assistenza al trasferimento di oggetti mobili in rifugi di sicurezza e rafforzare la lotta contro il saccheggio e il traffico illecito di beni culturali.

Il *memorandum* Italia-Unesco ha costituito il tema centrale del primo incontro "inter-sessionale" del consiglio esecutivo

dell'organizzazione parigina, tenutosi il 19 febbraio e aperto alla partecipazione di tutti i Paesi membri. In tale occasione, la direttrice generale Unesco ha espresso grande apprezzamento per la *leadership* esercitata dall'Italia nel settore e ha invitato gli altri Stati membri a seguire l'esempio italiano, procedendo alla costituzione di analoghi meccanismi a livello nazionale. Molte delegazioni presenti all'incontro, tra cui quella americana, hanno peraltro manifestato interesse ad impostare intese bilaterali con l'Unesco sul modello di quella italiana.

Il *memorandum* sancisce la nascita sotto l'egida Unesco di una formazione internazionale tutta italiana pronta ad intervenire nelle aree di crisi per la tutela del patrimonio culturale mondiale. La *task force*, addestrata all'azione in situazioni di pericolo, è composta da un primo nucleo di carabinieri CCTPC, storici dell'arte, studiosi e restauratori dell'Istituto superiore per la conservazione e il restauro, dell'Opificio delle pietre dure di Firenze, dell'Istituto centrale per la conservazione e il restauro del patrimonio archivistico e librario e dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione. In futuro entreranno a far parte di questa unità anche docenti universitari che hanno già manifestato la propria disponibilità.

La *task force* interverrà su richiesta di uno Stato membro che sta affrontando una crisi o colpito da una catastrofe naturale per stimare i danni sul patrimonio culturale, pianificare operazioni per misure di salvaguardia del patrimonio culturale e naturale colpito, fornire supervisione tecnica e formazione per assistere i restauratori locali nelle azioni di tutela, prestare assistenza al trasporto in sicurezza di beni culturali mobili, contrastare il saccheggio e il traffico illecito di beni culturali.

Il 19 aprile 2016, il ministro Franceschini ha presentato al Parlamento europeo di Bruxelles la *task force* italiana Unite4Heritage. L'intervento del Ministro è avvenuto nel contesto dell'evento "I caschi blu della cultura: ruolo e visione dell'Italia", che si è svolto presso l'aula "Aldo Moro" dell'edificio "Altiero Spinelli" del Parlamento europeo. L'iniziativa ha visto la partecipazione, tra gli altri, del commissario europeo per l'istruzione e la cultura, Tibor Navracsics, dei vice presidenti del Parlamento europeo, Antonio Tajani e David Sassoli, del presidente della commissione cultura del Parlamento europeo, Silvia Costa, e del comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, Tullio Del Sette.

«I caschi blu della cultura, ha detto il Ministro ai parlamentari europei, nascono dalla pronta risposta dell'Italia all'appello dell'Unesco, che con l'iniziativa Unite4Heritage ha invitato la comunità internazionale a adoperarsi con maggiore impegno per la tutela del patrimonio culturale mondiale nelle aree di crisi. Saremo pronti a intervenire quando l'Unesco ce lo chiederà, perché se il patrimonio è dell'umanità è giusto che sia la comunità internazionale a mobilitarsi. L'auspicio è che altre forze da altri Paesi si uniscano agli uomini messi a disposizione dall'Italia».

Dal 4 al 29 aprile 2016, si è svolto il primo corso di qualificazione della *task force* italiana per i caschi blu della cultura, presso la caserma "La Marmora", sede del reparto operativo dei Carabinieri CCTPC a Roma e la scuola superiore "Sant'Anna" di Pisa. Al corso hanno partecipato 30 carabinieri del CCTPC e 29 tecnici del Ministero. Si tratta di restauratori, architetti, archeologi e storici dell'arte, di cui 7 provenienti dall'Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario (I-CRCPAL), 16 dall'Istituto superiore per la conservazione e il restauro (ISCR), 5 dall'Opificio delle pietre dure di Firenze (OPD) e uno dall'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD).

«Questo primo corso, ha dichiarato il Ministro, è l'esito dell'accordo per la costituzione della *task force* italiana Unite4Heritage sottoscritto dal Governo italiano e dall'Unesco lo scorso 16 febbraio alle Terme di Diocleziano con un'attività formativa che proseguirà nella sede Onu-Unesco di Torino. Donne e uomini di grande esperienza e professionalità sono pronti ora ad assumere incarichi in ambito internazionale, sotto l'egida ONU, per la tutela del patrimonio culturale mondiale. Prosegue così il percorso cominciato all'Expo, quando il 1° agosto 2015 oltre 80 ministri della cultura siglarono la Dichiarazione di Milano per la difesa dei beni artistici, storici e archeologici minacciati dalla distruzione, proseguito all'Assemblea generale dell'Onu di settembre con l'intervento del Presidente del Consiglio Matteo Renzi e formalizzato con l'approvazione della proposta italiana da parte del Consiglio esecutivo Unesco il 17 ottobre. Un successo italiano che conferma quanto il nostro Paese sia una grande potenza culturale».

Il Ministro, il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri e il Presidente del Consiglio dei ministri hanno consegnato il 29 aprile 2016, nella sala dei Galeoni di palazzo Chigi, alla presenza del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, i diplomi ai partecipanti al primo ciclo di qualificazione della *task force* italiana destinata ad operare nella difesa del patrimonio culturale nelle aree di crisi.

Parallelamente all'istituzione dei caschi blu della cultura, la risoluzione Unesco 38C/48 ha invitato la direzione generale dell'UNESCO a continuare a sollecitare il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite affinché includa una componente culturale nei mandati delle missioni di mantenimento della pace, secondo il modello della missione Minusma in Mali del 2013. Tale componente culturale è stata, peraltro, espressamente richiamata dal presidente Renzi al vertice sul *peacekeeping*, presieduto dal presidente Obama, svoltosi a New York il 28 settembre 2015.

L'Italia è inoltre fortemente impegnata nell'ambito della cooperazione internazionale per la lotta al contrabbando di beni culturali ed archeologici. All'interno del "Counter ISIL finance group", l'Italia ha attivamente sostenuto la costituzione di un sottogruppo dedicato a tale tema, ottenendone la presidenza. La strategia dell'Italia mira ad identificare e contrastare le principali vie di traffico illecito di beni culturali e si snoda lungo due diret-

trici: da un lato, prevede la definizione di un sistema di catalogazione dei reperti e l'utilizzo di banche dati per facilitare la loro individuazione; dall'altro, intende svolgere un'azione di contrasto sul lato della domanda nei mercati di sbocco dei beni. Tali azioni sono svolte in stretto raccordo con questo Ministero e con il CCTPC. È bene evidenziare che quest'ultimo, oltre a compiere un'efficace attività investigativa, svolge anche un'importante attività formativa in stretta collaborazione con l'Unesco e l'Interpol, a favore delle forze di polizia e di dogana e dei funzionari dei ministeri della cultura di tanti Paesi, al fine di rafforzare le capacità delle autorità locali nel contrastare il fenomeno del traffico illecito di beni culturali.

Per quanto concerne, infine, il fondo internazionale per la salvaguardia del patrimonio culturale a rischio in aree di crisi, attualmente gli Stati membri, Italia compresa, stanno facendo le proprie valutazioni sui contributi volontari con i quali finanziarlo. Una volta operativo, esso servirà a mettere in atto iniziative urgenti a tutela del patrimonio culturale in pericolo, tra cui il parziale finanziamento della costituenda *task force* internazionale Unite4Heritage, dando così nuovo slancio alle attività dell'Unesco nello specifico settore.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo

BORLETTI DELL'ACQUA

(10 giugno 2016)

LUMIA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della salute.* - Premesso che:

già con gli atti di sindacato ispettivo 3-02957 (giovedì 28 giugno 2012), 4-08081 (mercoledì 1° agosto 2012) della XVI Legislatura e 4-00496 (pubblicato il 4 luglio 2013) della XVII Legislatura l'interrogante ha denunciato la grave situazione dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia. Inoltre, presso la Camera dei deputati, l'interrogazione a risposta immediata in commissione 5-05078, presentata a firma dell'onorevole Giulia Grillo mercoledì 18 marzo 2015, ha evidenziato la particolare situazione che dell'istituto;

il presidente della Regione Siciliana, con decreto n. 523 del 12 maggio 2015, ha disposto lo scioglimento del consiglio di amministrazione e successivamente ha nominato un commissario straordinario (decreto n. 525 dello stesso giorno) nella persona del dirigente generale del Dipartimento per la pianificazione strategica dell'Assessorato per la salute della Regione Siciliana;

i decreti sono stati adottati in un contesto di particolare gravità ed urgenza caratterizzata dall'impossibilità di rinnovare il consiglio di amministrazione in forza delle previsioni di cui all'articolo 15 del decreto legislativo n. 106 del 2012 e, quindi, hanno la finalità di garantire piena funzionalità all'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia;

tale contesto organizzativo emergenziale (cui è seguita, tra l'altro, l'impossibilità di approvare il bilancio preventivo e consuntivo) ha motivato e giustificato il fatto che la Regione abbia agito in assenza di preventiva intesa ministeriale richiesta per lo scioglimento del consiglio di amministrazione e nomina commissariale dall'articolo 11, commi 3 e 4, del decreto legislativo n. 106 del 2012 per il caso degli istituti zooprofilattici;

a giudizio dell'interrogante tale procedura si può ritenere legittima e legittimata tanto dal punto di vista sostanziale quanto da quello formale ove si faccia applicazione analogica di quanto previsto dall'articolo 3-bis, comma 7, del decreto legislativo n. 502 del 1992. Tale norma, applicata alle Asl, prevede che, qualora ricorrano gravi motivi gestionali, la Regione possa intervenire con poteri amministrativi sostitutivi a carico del direttore generale prescindendo dal parere della Conferenza Stato - Regioni;

l'articolo 11, commi 3 e 4, del decreto legislativo n. 106 del 2012 mostrerebbe profili di incostituzionalità per violazione degli articoli 117, 118 e 120 della Costituzione nonché dell'articolo 8 della legge n. 131 del 2003 proprio perché non prevede, come accade per le aziende sanitarie locali-aziende sanitarie provinciali, anche per gli istituti zooprofilattici (che sono pur sempre enti del SSN) che la Regione possa procedere allo scioglimento del consiglio di amministrazione e alla nomina del commissario straordinario, senza preventiva intesa ministeriale, nei casi di assoluta urgenza (come quello determinatosi per l'istituto siciliano) per salvaguardare la salute pubblica veterinaria ed umana nella Regione interessata;

l'intervento della Regione Siciliana con i decreti n. 523 e n. 525 del 12 maggio 2015 sembra rappresentare una soluzione, sebbene adeguata ed in sintonia con il principio di sussidiarietà, pur sempre temporanea in attesa del definitivo recepimento da parte della Regione Siciliana del decreto legislativo n.106 del 2012 di riforma degli istituti zooprofilattici anche in Sicilia;

a tal riguardo l'articolo 1, commi 576 e 577, della legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015) ha assegnato al Ministero della salute il potere di nominare un commissario straordinario senza alcuna deliberazione del Consiglio dei ministri qualora la Regione Siciliana non avesse emanato, entro 3 mesi dall'entrata in vigore della legge di stabilità, la legge regionale di riordino dell'Istituto zooprofilattico. Detto termine è scaduto il 1° aprile 2015 senza che l'Assemblea regionale siciliana esitasse definitivamente la legge regionale di attuazione del decreto legislativo n. 106 del 2012;

rappresentato che:

medio tempore, come sopra descritto, il presidente della Regione ha dovuto determinare la nomina di un commissario regionale;

il Ministero della salute, in applicazione della legge di stabilità, con decreto del 4 agosto 2015, ha determinato la nomina del "proprio" commissario straordinario in sostituzione di quello nominato dal presidente della Regione nella persona del dottor Salvatore Seminara, determinando ulteriore confusione ed incertezza amministrativa in un ente preposto alla tutela dalla salute pubblica (sede di più centri di riferimento nazionale per importanti zoonosi), senza che ciò abbia garantito la soluzione alla questione del mancato recepimento del decreto legislativo n.106 del 2012 da parte della Regione;

tale provvedimento di nomina di un commissario straordinario ministeriale, oltre a causare incertezze, tensioni e confusione istituzionale, si attesta privo di alcuna valenza risolutiva "sostitutiva", in quanto un commissario ministeriale, come ovvio e noto, non potrebbe mai sostituirsi alla Regione, ed in particolare all'Assemblea regionale siciliana per il recepimento del decreto legislativo;

da quando è in vigore l'articolo 120 della Costituzione (riforma del titolo V), per costante interpretazione della Corte costituzionale ed orientamento dottrinale, l'inerzia legislativa regionale può essere superata solo con un intervento normativo di dettaglio dello Stato, e giammai con atti di carattere amministrativo (*rectius* nomina di un commissario straordinario);

lo Stato, innanzi ad un'inerzia legislativa regionale (mancato recepimento del decreto legislativo n. 106 del 2012, in una materia concorrente), può intervenire solo con un propria legge di dettaglio e la nomina di un commissario straordinario violerebbe le prerogative regionali determina ulteriore *caos* gestionale in un istituto deputato alla cura di interessi primari, compromette la salute pubblica di un'intera isola;

il predetto commissario straordinario dottor Seminara risulta legalmente residente in Tunisia e non più in territorio italiano per motivi di fiscalità "agevolata";

tale situazione rischia di incidere sull'onorabilità del commissario ed espone il Governo nazionale ad evidenti critiche per il solo fatto che i soldi dei contribuenti servono a pagare un dirigente che ha preso la residenza in Tunisia e paga meno tasse e sostituisce un commissario di alto profilo, dirigente generale dell'Assessorato per la salute, dottor Gaetano Chiaro, al quale di certo non sarebbe erogata una retribuzione "a tasse agevolate",

si chiede di sapere:

se il Governo se sia a conoscenza di quanto denunciato e come intenda intervenire;

se intenda rivedere tale scelta, per trovare un'intesa con la Regione Siciliana al fine di arrivare ad una soluzione adeguata alla necessità di rilanciare il ruolo delicato dell'istituto e sostenerne la riforma;

se intenda intervenire con la rimozione dell'attuale commissario straordinario residente fiscalmente in Tunisia e nominato con il decreto ministeriale del 4 agosto 2015, operando la nomina di un nuovo commissario in armonia con l'articolo 8, comma 1, della legge n. 131 del 2003 e non sulla base della procedura prevista nell'articolo 1, commi 576 e 577, della legge n. 190 del 2014 fino all'approvazione di un disegno di legge statale che ponga rimedio alla temporanea inerzia legislativa in ordine al recepimento del decreto legislativo n. 106 del 2012;

se intenda trovare, d'intesa con la Regione Siciliana, una soluzione, in esercizio del potere sostitutivo, che permetta il recepimento del decreto legislativo n. 106 del 2012 fino a che la Regione Siciliana non emani una propria legge di riordino dell'Istituto zooprofilattico permettendo l'avvio della ricostituzione dei suoi organi.

(4-04615)

(2 ottobre 2015)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione a seguito di delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Come ricordato, il presidente della Regione Siciliana, con decreto n. 523/GAB del 12 maggio 2015, ha proceduto, al fine di garantire la funzionalità dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia, allo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'istituto, in mancanza della preventiva intesa tra i Ministri della salute e dell'economia e delle finanze, prevista dall'art. 11, comma 3, del decreto legislativo n. 106 del 2012, nonché alla successiva nomina, con decreto n. 525/GAB del 12 maggio 2015, del commissario straordinario, in mancanza della formale intesa del Ministro della salute, prevista dall'art 11, comma 4.

A tal riguardo, la legge n. 190 del 2014, all'articolo 1, comma 577, prevede che il Ministro, decorso infruttuosamente il termine entro il quale le Regioni devono provvedere ad adottare le disposizioni applicative della normativa di riordino degli istituti zooprofilattici sperimentali di cui all'art. 10, comma 1, del decreto citato, provvede alla nomina di un com-

missario, il quale, nelle more dell'adozione dei provvedimenti regionali di riordino dell'istituto, svolgerà le funzioni previste dall'art. 11, commi 2 e 5.

In applicazione della normativa, stante l'inerzia della Regione, il Ministro, con suo decreto 4 agosto 2015, ha nominato, ai sensi dell'art. 1, comma 577, della legge n. 190 del 2014, il dottor Salvatore Seminara commissario straordinario dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia, per l'espletamento dei compiti connessi a garantire la funzionalità, nelle more della costituzione dei nuovi organi istituzionali previsti dall'art. 11, comma 1, lett. a) e b), del decreto legislativo n. 106 del 2012.

Pertanto, la nomina è avvenuta in applicazione della normativa vigente, senza alcuna violazione delle prerogative regionali, senza causare incertezze, tensioni e confusione istituzionale e non determina *caos* gestionale né compromette la salute pubblica, ma costituisce, piuttosto, un rimedio ad una situazione non in linea con le disposizioni vigenti. In conclusione, non si ritiene di dover rivedere la scelta effettuata né di dover trovare, d'intesa con la Regione, una soluzione che permetta il recepimento del decreto legislativo n. 106 del 2012, fino a che la Regione non emani una propria legge di riordino dell'Istituto zooprofilattico, in quanto il Ministro deve operare nel rispetto ed osservanza delle disposizioni di cui alla legge n. 190 del 2014, art. 1, commi 576 e seguenti, e la normativa vigente non prevede la possibilità di intervenire con modalità alternative.

Il Ministro della salute

LORENZIN

(6 giugno 2016)

MANCONI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

da un servizio di "Fai Notizia", *format* di Radio radicale, andato in onda il 18 febbraio 2016, si apprende che, presso l'ambasciata italiana a Nairobi, il rilascio del visto necessario per la procedura del ricongiungimento familiare, richiesto soprattutto da rifugiati somali stabilitisi in Italia, richiede tempi lunghissimi (oltre 12 mesi) e che spesso, nonostante siano stati soddisfatti tutti i requisiti necessari, è di fatto impossibile ottenere i documenti necessari;

l'associazione Arci, nei mesi scorsi, ha raccolto decine di segnalazioni da parte di alcuni rifugiati somali in Italia i quali, dopo aver ottenuto il nullaosta della prefettura competente per il ricongiungimento, hanno avviato la procedura: i familiari dei rifugiati, dopo essersi trasferiti dalla Somalia al

Kenia, si sono rivolti all'ambasciata italiana a Nairobi per ottenere i visti ma, prima di accedere agli uffici, sono stati avvicinati da alcuni trafficanti che hanno preteso dai 500 ai 2.500 euro a persona per avviare la pratica e ottenere un appuntamento per l'espletamento dell'istanza;

L'ambasciata italiana a Nairobi ha affidato il servizio di raccolta dei documenti per il rilascio del visto ad un'agenzia esterna, la VSF Global, vincitrice di una regolare gara d'appalto. È a questa agenzia che i somali rifugiati in Kenya devono consegnare i documenti che attestano il grado di parentela con i loro familiari in Italia. Ma, da quanto si apprende da testimonianze riportate nell'inchiesta giornalistica di "Fai Notizia", passano mesi solo per prendere un appuntamento e solo dietro versamento di una determinata somma di denaro;

L'ambasciata italiana a Nairobi, più volte contattata dall'associazione Arci, avrebbe motivato i ritardi relativi all'espletamento delle procedure di rilascio dei visti attribuendoli a un «sotto organico» che non permetterebbe di ottemperare alle richieste in tempi certi e, contattata dall'autore del servizio giornalistico, ha specificato che l'agenzia VSF Global non decide l'emissione del visto, ma ha solo il compito di raccogliere la documentazione e inviarla agli uffici della stessa ambasciata, invitando le eventuali vittime di tali episodi di estorsione a denunciare i responsabili;

considerato inoltre che:

il visto per il ricongiungimento familiare di cittadini stranieri viene concesso dall'autorità consolare o diplomatica italiana previo nullaosta rilasciato dalla prefettura competente per il luogo di dimora del richiedente, e dopo aver accertato l'autenticità della documentazione comprovante i presupposti richiesti per l'accoglimento dell'istanza;

la procedura per i titolari di protezione internazionale è di maggior favore e non prevede alcun requisito, se non il vincolo di parentela, per esercitare il diritto all'unità familiare e ricongiungere quindi i propri familiari;

L'ambasciata italiana ha tempo 6 mesi per esaminare la documentazione richiesta per il rilascio del visto di ricongiungimento familiare poiché di 6 mesi è la validità dei nullaosta emessi dalle prefetture: trascorsi i 6 mesi senza alcun pronunciamento da parte dell'autorità diplomatica, la procedura per la richiesta di ricongiungimento decade e i familiari devono presentare nuova richiesta alla prefettura competente per il rilascio di un nuovo nullaosta;

le lungaggini delle procedure mettono a serio rischio l'incolumità delle persone da ricongiungere, in quanto familiari di titolari di protezione internazionale ai quali lo Stato italiano ha riconosciuto il bisogno e quindi il

diritto alla protezione, e rischiano di favorire il ricorso alle vie illegali per arrivare nel nostro Paese,

si chiede di sapere:

quante siano attualmente le richieste di ricongiungimento familiare ancora in sospeso presso l'ambasciata italiana a Nairobi e quali siano i tempi di ciascuna pratica;

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per far luce su quanto segnalato da numerosi rifugiati somali in Italia circa le difficoltà di ottenere il visto dall'ambasciata italiana a Nairobi nell'espletare le pratiche di ricongiungimento e sull'operato dell'agenzia VSF Global;

in che modo si voglia adoperare per implementare la procedura sicura e legale del ricongiungimento, prevista dalle normative italiane ed europee sull'asilo, e per eliminare tutti gli ostacoli che rendono oggi difficile ai rifugiati in Italia potersi riunire con la propria famiglia.

(4-05549)

(30 marzo 2016)

RISPOSTA. - Si ritiene opportuno rispondere partendo innanzitutto da un dato: nel 2015 sono stati emessi 1.280 visti di ricongiungimento familiare a favore di cittadini somali. Ciò rappresenta un aumento di ben il 14,8 per cento rispetto al numero di visti dello stesso tipo emessi nel 2014. La maggioranza di questi visti è stata rilasciata da un'unica sede, l'ambasciata d'Italia a Nairobi, e si tratta di un risultato rilevante, soprattutto alla luce del fatto che la trattazione delle domande di visto per i cittadini somali è generalmente molto complessa.

Da una parte, infatti, il rischio di immigrazione irregolare e di infiltrazioni terroristiche nel nostro Paese impone di condurre controlli particolarmente approfonditi e scrupolosi sull'identità e sulle effettive motivazioni del viaggio da parte dei richiedenti visti di nazionalità somala. Dall'altra si registrano frequentemente reati quali il falso documentale e i matrimoni fittizi contratti al solo fine di ottenere il ricongiungimento familiare. In particolare, la documentazione presentata dai richiedenti risulta molto spesso incompleta, contraffatta e proveniente da autorità non riconosciute dall'Italia (quali le autorità somale sub-nazionali). I certificati di matrimonio funzionali ai ricongiungimenti familiari, per esempio, sono trascritti *ex post* sulla base di semplici dichiarazioni degli interessati e con l'apposizione di firme spesso falsificate, che le autorità keniate procedono d'ufficio a legalizzare senza svolgere alcuna verifica formale.

Per ovviare al fenomeno del falso documentale, l'ambasciata a Nairobi procede, in conformità con le regole europee e nazionali, alla richiesta di *test* del DNA, unico strumento in grado di stabilire con certezza il legame familiare fra i richiedenti. Per far luce sugli eventuali matrimoni fittizi, la sede procede d'ufficio ad una verifica della certificazione del matrimonio contratto presso le autorità islamiche keniate (Khadi) che la rilasciano. I tempi di riscontro, in questo caso, sono estremamente lunghi e richiedono la sospensione dei termini della trattazione delle pratiche, così come previsto dalla normativa vigente. A tali verifiche formali si accompagnano poi quelle effettuate in sede di colloquio, condotto presso l'ambasciata, al fine di verificare l'effettivo motivo del viaggio in Italia.

Le criticità esposte, assieme alla lentezza con cui i richiedenti mediamente riscontrano la richiesta di documentazione certificatrice e i circa 10 mesi che hanno impiegato le autorità somale per depositare tutti i dati necessari al riconoscimento del nuovo passaporto, hanno determinato un accumulo del numero di pratiche in trattazione. Molte di queste rimangono tuttavia inevase per cause non imputabili al lavoro della sede, ad esempio per ritardi nella consegna di documentazione aggiuntiva da parte dei diretti interessati oppure per difficoltà nel rintracciare i richiedenti stessi. In tale difficile contesto, non vanno sottovalutate le problematiche relative all'interprete: una figura essenziale, considerando che i richiedenti parlano esclusivamente somalo, ma che è difficilissimo reperire in Kenya, soprattutto se si richiedono particolari garanzie di affidabilità.

Per quanto riguarda l'attività di raccolta delle domande di visto, l'ambasciata a Nairobi si avvale dei servizi dell'impresa esterna "VFS" compiendo uno scrupoloso e costante controllo sulle sue attività. Alla VFS è chiesto, tra l'altro, di adottare diverse misure come assicurare la rotazione del personale incaricato di fissare gli appuntamenti ai richiedenti somali, controllare i conti bancari degli impiegati per individuare eventuali flussi anomali di denaro, monitorare il personale di sicurezza e di affiggere cartelli informativi in lingua somala. In particolare la VFS, su indicazione dell'ambasciata, utilizza uno speciale sistema di rilascio delle ricevute per gli appuntamenti con foto degli interessati, teso ad evitare qualsiasi scambio di persona o l'eventuale compravendita delle ricevute stesse.

Non si esclude che, proprio per screditare tale capillare attività di controllo, il nome dell'ambasciata (oltre a quello della società VFS) è non di rado soggetto ad affermazioni infamanti e viene associato in maniera strumentale, direttamente o indirettamente, ad attività illecite.

Inoltre, l'ambasciata è impegnata a denunciare tutte le fondate segnalazioni di episodi corruttivi alle competenti autorità italiane e keniate. Le attività di falsificazione documentale e l'incertezza del quadro normativo locale hanno infatti determinato l'insorgere di interessi criminali intorno ai visti rilasciati per ricongiungimento familiare.

In questo quadro particolarmente critico, l'ambasciata a Nairobi ha adottato misure tese a migliorare ulteriormente i controlli e la tempistica di lavoro per ogni singola pratica, dimezzando i tempi di trattazione da qui ai prossimi mesi. È stato innanzitutto contingentato il numero delle domande ricevibili settimanalmente, per assicurare lo smaltimento dell'ingente mole di lavoro in trattazione. In secondo luogo, d'intesa con la Farnesina, è stato rafforzato l'organico della sede con missioni temporanee di personale specializzato per la trattazione dei visti somali.

Il Vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale

GIRO

(6 giugno 2016)

ORRU', LAI, BORIOLI, GIACOBBE, MATTESINI, SPILABOTTE, PUPPATO, CUCCA, MOSCARDELLI, PADUA, CARDINALI, FABBRI, ASTORRE. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

nell'atto di intesa tra Stato e Regioni, al capitolo "mezzi di soccorso", pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 114 del 17 maggio 1996, "Approvazione delle linee guida sul sistema di emergenza sanitaria in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992", viene istituita la figura di autista soccorritore;

con l'atto 22 maggio 2003 n. 1711, la Conferenza Stato-Regioni ha approvato l'accordo tra il Ministro della salute, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano sul documento recante "Linee guida su formazione, aggiornamento e addestramento permanente del personale operante nel sistema di emergenza/urgenza";

considerato che:

la materia è riservata alle competenze statali, così come si evince dalla sentenza della Corte costituzionale n. 300 del 2010, che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge n. 37 del 2009 della Regione Basilicata, recante "Norme in materia di riconoscimento della figura professionale di autista soccorritore", perché adottata in violazione del limite imposto dall'art. 117, terzo comma, della Costituzione in materia di professioni, secondo il quale l'individuazione delle figure professionali, con i relativi profili e titoli abilitanti, è riservata, per il suo carattere necessariamente unitario, allo Stato;

in risposta ad un'interrogazione presentata sullo stesso tema, era stata comunicata l'opportunità di istituire, presso il Ministero, un tavolo tecnico per approfondire ulteriormente la materia, ai fini della definizione della figura di autista soccorritore addetto all'emergenza sanitaria;

rilevato che, a giudizio degli interroganti:

il servizio di soccorso extraospedaliero in emergenza-urgenza risulta essere il primo anello della catena di accesso ai servizi sanitari;

in assenza della figura professionale dell'autista soccorritore permane una vistosa lacuna del sistema di assistenza sanitaria pubblica,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere, al fine di procedere al riconoscimento della figura professionale dell'autista soccorritore.

(4-05613)

(7 aprile 2016)

RISPOSTA. - La tematica concernente il riconoscimento della figura professionale dell'autista soccorritore è da tempo all'attenzione di questo Ministero, che sin dal 1° marzo 2011 si è attivato in vista di tale obiettivo, inviando al coordinamento interregionale sanità una proposta di accordo per l'istituzione del relativo profilo professionale. Tuttavia, a seguito di numerosi incontri con il coordinamento tecnico della commissione salute e con le rappresentanze sindacali, il coordinamento stesso, in data 25 novembre 2013, ha comunicato la mancata condivisione da parte delle Regioni e Province autonome della proposta ministeriale di istituzione della figura.

La competente Direzione generale di questo Ministero, nel prendere atto della posizione assunta dalle Regioni, con nota del 21 febbraio 2014, ha risposto al coordinamento tecnico della commissione salute, sottolineando che il perdurare della mancanza del profilo professionale provoca una grave lacuna nel sistema dell'emergenza urgenza.

Inoltre, nell'evidenziare che il profilo professionale è già operante in alcune Regioni, in virtù di specifiche leggi regionali, si è rappresentata l'urgente necessità, per le rimanenti Regioni e Province autonome, di attivare idonee procedure di corretto utilizzo del personale assunto come autista che, stante l'attuale quadro normativo, non può prestare ausilio al personale sanitario addetto al soccorso.

Si assicura che il Ministero continua a seguire con la necessaria attenzione i vari aspetti della questione.

Il Ministro della salute

LORENZIN

(14 giugno 2016)

PAGANO, TORRISI. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

il 26 febbraio e il 17 marzo 2014 hanno avuto luogo incontri ufficiali tra l'assessore regionale siciliano per la sanità, Lucia Borsellino, e una delegazione istituzionale del Comune di Giarre (Catania) composta dal presidente della Conferenza dei sindaci del distretto socio-sanitario n. 17 e sindaco di Giarre, Roberto Bonaccorsi, e dalla commissione consiliare "Indagine, monitoraggio e studio sullo stato dell'arte dell'Ospedale di Giarre e del Distretto Sanitario di Giarre";

nell'occasione l'assessore Borsellino ha illustrato il nuovo piano regionale di rimodulazione della rete ospedaliera, garantendo per il presidio ospedaliero di Giarre una connotazione specifica all'interno del distretto 1, che comprende gli ospedali riuniti di Giarre e Acireale, ed è stato concordato che fosse d'uopo tener conto delle istanze del territorio ed affidare alle istituzioni locali un ruolo fondamentale di monitoraggio nell'attuazione delle previsioni ivi contenute;

nel corso degli incontri si è convenuti sull'esigenza ineludibile di un'immediata e reale tutela della salute pubblica dei 120.000 cittadini dell'area jonico-etnea e, per quanto concerne l'ospedale di Giarre, è stata concordata e ribadita la garanzia dell'attuazione di una vocazione medica e di un'implementazione di reparti e posti letto, oltre ad un imprescindibile potenziamento di risorse umane e strumentali del pronto soccorso;

accertato che ad oggi nulla di quanto concordato è stato attuato, mentre la riduzione di personale e servizi dell'ospedale di Giarre continua inarrestabile e persiste una situazione disastrosa nel pronto soccorso, dovuta alle intollerabili carenze di organico e all'assenza di supporto logistico e strumentale, che certamente comportano un grossissimo rischio per il personale addetto e per i pazienti, determinando l'impossibilità di garantire i livelli essenziali di assistenza;

atteso che la situazione in cui versa il presidio ospedaliero giarrese è molto complicata ed appare evidente lo stato di progressivo abbandono

dello stesso, con inevitabile e conseguente nocumento per la tutela della salute pubblica dei cittadini di un territorio così densamente popolato,

si chiede di sapere:

quali accorgimenti ed iniziative di propria competenza il Ministro in indirizzo abbia posto o intenda porre in essere per rispondere al bisogno di salute dei cittadini dei 10 comuni del distretto socio-sanitario n. 17;

quali misure di competenza intenda adottare per risolvere la questione della riduzione di personale e servizi dell'ospedale di Giarre e la situazione disastrosa del suo pronto soccorso;

come intenda superare l'anacronistica differenza tra organico di diritto ed organico di fatto negli ospedali italiani, che comporta un grossissimo rischio per il personale addetto e per i pazienti, determinando l'impossibilità di garantire i livelli essenziali di assistenza.

(4-02641)

(4 settembre 2014)

RISPOSTA. - Con l'approvazione del decreto dell'assessore per la salute n. 46/2015 la Regione Siciliana ha provveduto a ridefinire la riorganizzazione e la rifunzionalizzazione della rete ospedaliera e territoriale siciliana, prevedendo la costituzione degli ospedali riuniti di distretto multipresidio. Il documento di programmazione regionale relativo alla rete ospedaliera e territoriale è stato oggetto di osservazioni migliorative da parte dei Ministeri affiancanti.

La Regione ha approvato i primi criteri applicativi della rimodulazione della stessa rete, avviando un percorso di rivisitazione generale del decreto n. 46/2015, al fine di allinearli al regolamento di cui al decreto ministeriale n. 70/2015, adottando la deliberazione della Giunta regionale n. 119 del 14 maggio 2015.

In ottemperanza alle disposizioni di cui all'art. 1, commi 541 e seguenti, della legge n. 208 del 2015 (legge di stabilità per il 2016), la Regione ha trasmesso una nota del direttore generale dell'Assessorato per la salute, con cui rammenta il decreto assessoriale n. 46/2015 e il successivo cronoprogramma, e rinvia al programma operativo 2016-2018 i tempi e le modalità di attuazione. Nella programmazione prevista dal decreto assessoriale n. 46/2015, il presidio ospedaliero "San Giovanni Di Dio e Sant'Isidoro" di Giarre afferisce al distretto I dell'Azienda sanitaria provinciale (Asp) Catania, facendo parte degli "ospedali riuniti Acireale-Giarre".

Con riferimento al dimensionamento dell'offerta, si evidenzia, dal flusso informativo del Ministero della salute, che la struttura ospedaliera di Giarre presentava, al 2015, 43 posti letto: 5 di cardiologia, 13 di geriatria, 10 di medicina generale, 2 di otorinolaringoiatria, 9 di psichiatria e 4 di *day surgery*. Relativamente all'attività erogata (fonte: schede di dimissione ospedaliera, SDO, del 2014), la struttura ha effettuato, nell'anno 2014, 1.872 dimissioni (di cui il 76 per cento in regime ordinario), associate a 14.003 giornate di degenza (di cui il 92 per cento in regime ordinario), registrando un tasso di utilizzo dei letti in ricovero ordinario pari all'81 per cento. Inoltre, si evidenzia una degenza media standardizzata (ricoveri ordinari) pari a circa 9,4 giornate, superiore ad oltre 2 giornate rispetto al valore nazionale di 6,8 giornate, a cui corrisponde, tuttavia, un indice "*case mix*" (tipologia di pazienti) inferiore all'unità (0,86) e un indicatore di *performance* pari a 1,4, ad evidenza del fatto che la stessa struttura non ha operato in condizioni di efficienza organizzativa.

Nel decreto assessoriale n. 46/2015, in merito all'ospedale di Giarre, la Regione ha dichiarato di prevedere un iniziale potenziamento dei posti letto, da realizzare entro il 31 dicembre 2015, sia per i posti letto in acuzie (con un aumento di 14 posti letto) che in *post acuzie* (con un aumento di 16 posti letto), e l'istituzione di un'unità operativa di neurologia con 6 posti letto di degenza ordinaria, prima assente. Tuttavia, tale potenziamento non risulta attuato, da quanto si evince dal flusso ministeriale (modelli di rilevazione ospedalieri HSP 12-2015).

In una tabella a disposizione degli interroganti riporta, per disciplina, la dotazione attuale (da fonte modelli HSP 12-2015), la dotazione programmata e la relativa differenza, per il presidio ospedaliero di Giarre.

Per il presidio ospedaliero di Acireale è stato previsto un potenziamento di 28 posti letto per acuzie e una riduzione di 4 posti letto per le *post acuzie*, come si evince da una tabella a disposizione degli interroganti.

Si evidenzia che, nello stesso decreto assessoriale n. 46/2015, la Regione Siciliana ha previsto di realizzare, entro il 31 dicembre 2016, in attuazione del decreto ministeriale n. 70/2015, la riconversione dei posti letto per acuti del presidio ospedaliero di Giarre, mantenendo solo 16 posti letto di lungodegenza.

Le evidenze riscontrabili dal programma nazionale esiti (PNE per l'anno 2014) mostrano un'attività del presidio ospedaliero di Giarre orientata principalmente alle specialità mediche (ricoveri per scompenso e broncopneumopatia cronica ostruttiva). Si rilevano 39 ricoveri per infarto del miocardio acuto, volume largamente inferiore alla soglia di riferimento (100 casi a struttura complessa) e che pare, pertanto, confermare la decisione regionale di dismettere l'unità operativa programmata nel decreto assessoriale n. 46/2015. Inoltre, si registrano 80 ricoveri per ictus ischemico, e la morta-

lità a 30 giorni dal ricovero risulta pari al 37 per cento (valore nazionale 11 per cento).

In merito alla problematica della riduzione del personale richiamata nell'interrogazione, nel programma operativo 2013-2015 la Regione, pur avendo come obiettivo l'avvio di procedure di reclutamento per l'acquisizione di professionalità medico-sanitarie di cui il sistema ha necessità, ha previsto alcune misure di contenimento e contestuale riduzione della spesa per *turnover* del personale a tempo indeterminato ed assunzione del personale a tempo determinato.

Successivamente all'adozione del decreto di riorganizzazione e rifunzionalizzazione della rete ospedaliera e territoriale, la Regione ha avviato la predisposizione delle linee guida degli atti aziendali e delle dotazioni organiche, terminata con l'emanazione, dapprima, del decreto assessoriale n. 1360/2015, contenente le linee di indirizzo per l'adeguamento e l'aggiornamento degli atti aziendali alla nuova rete ospedaliera e, successivamente, del decreto assessoriale n. 1380/2015, di approvazione delle linee di indirizzo regionali per la rideterminazione delle dotazioni organiche delle aziende del servizio sanitario regionale. Al momento, questo Ministero non è ancora a conoscenza del numero di posti a concorso, di assunzioni *ex novo* e delle stabilizzazioni previste dalla Regione Siciliana.

Occorre rammentare che le indicazioni nazionali suggeriscono, in ragione della necessità di migliorare la qualità e la sicurezza delle cure, la riconversione dei piccoli ospedali in strutture territoriali, favorendo la concentrazione della casistica in strutture ospedaliere di complessità maggiore. Pertanto, i risultati di attività e di *performance* del presidio ospedaliero di Giarre, come descritti, non possono che confermare le decisioni programmatiche della Regione Siciliana.

Il Ministro della salute

LORENZIN

(14 giugno 2016)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BOCCHINO, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, CAMPANELLA, MINEO. - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* - Premesso che:

a fine maggio 2015 hanno cominciato il loro programma formativo, presso poli museali, soprintendenze, biblioteche e archivi di Stato facenti capo al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, i "500 giovani per la cultura", i laureati selezionati dal Ministero per svolgere un

"programma straordinario di formazione" della durata di 12 mesi, che prevedeva un'indennità di formazione mensile. Un'indennità che aveva suscitato diverse critiche, non solo da parte degli interroganti, per l'esiguità delle risorse stanziare;

la selezione dei 500 giovani ha previsto una procedura concorsuale con criteri alquanto rigidi: la prima scrematura è avvenuta sulla base dei titoli documentati, ove le attività che contavano di più erano proprio le collaborazioni, i lavori e gli *stage* svolti per la pubblica amministrazione. A questa prima fase di cernita è seguita una prova scritta che affrontava varie tematiche: storia, codice dei beni culturali, logica e informatica;

considerato che il Ministero, con circolare n. 4 del 2016, ha informato i partecipanti al programma "500 giovani per la cultura" di non aver fornito le indennità di gennaio a causa di un cambio di modalità nell'erogazione;

ritenuto che, ad oggi, i partecipanti non si sono viste attribuite le mensilità dovute e si rileva, a parere degli interroganti, una volontà di sfruttare il lavoro dei giovani laureati anziché offrire loro un'opportunità unica di formazione,

si chiede di sapere:

quale soluzione il Ministro in indirizzo intenda adottare per provvedere con urgenza al pagamento degli stipendi per tutti i partecipanti al progetto "500 giovani per la cultura", considerando che il diritto ad un'adeguata retribuzione è garantito dalla Costituzione, indipendentemente dalla tipologia di contratto;

se non ritenga di valutare, alla fine dell'esperienza, una possibilità di stabilizzazione per i partecipanti al progetto impegnati in percorsi ambiziosi che richiedono costanza e continuità.

(4-05683)

(20 aprile 2016)

RISPOSTA. - L'ultimo capoverso del comma 3 dell'articolo 5 dell'avviso pubblico per la selezione di 500 giovani laureati da formare, per la durata di 12 mesi, nelle attività di inventariazione e di digitalizzazione del patrimonio culturale italiano, presso gli istituti e i luoghi della cultura statali (pubblicato con decreto direttoriale del 6 dicembre 2013) precisava che "il programma formativo di cui al presente Avviso di selezione non costituisce in alcun modo e non dà luogo alla costituzione in alcun modo di un rapporto

di lavoro subordinato e che, quindi, non sono ad esso applicabili le normative di legge e contrattuali previste per i lavoratori subordinati".

Al successivo articolo 6 si disponeva, inoltre, che "Ai candidati selezionati che partecipano al programma formativo è corrisposta, fermo restando quanto previsto dall'articolo 5 in tema di decurtazione, una indennità di partecipazione, al lordo, di euro 5.000 annui, comprensiva della quota relativa alla copertura assicurativa".

Con la circolare n. 4 del 29 gennaio 2016 sono stati individuati gli istituti responsabili dei pagamenti e avviate le procedure di trasferimento delle risorse finanziarie, conclusesi con l'emissione di 3 decreti di assegnazione delle somme ai segretariati regionali e agli istituti dotati di autonomia, rispettivamente per i pagamenti delle indennità, dei versamenti INAIL e dei versamenti IRAP. Con la successiva registrazione dei decreti gli uffici preposti hanno cominciato a effettuare i pagamenti, comprensivi degli arretrati dal mese di gennaio 2016.

Per quanto riguarda il quesito circa la possibilità di stabilizzazione dei partecipanti al progetto, si fa presente che la disposizione normativa che ha istituito il programma formativo (comma 2 dell'articolo 2 del decreto-legge 9 agosto 2013, n. 91, Disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 ottobre 2013, n. 112), non prevede tale eventualità e dispone, soltanto, che: "Al termine del programma, è rilasciato a coloro che lo abbiano portato a termine un apposito attestato di partecipazione, valutabile ai fini di eventuali successive procedure selettive del Ministero e degli Istituti da esso vigilati".

L'avviso pubblico precisa ulteriormente che "Il rilascio dell'attestato di partecipazione non comporta alcun obbligo di assunzione da parte del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo" (art. 5, comma 5).

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo

BORLETTI DELL'ACQUA

(10 giugno 2016)

SCAVONE. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

il comma 543 dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016), prevede che "in deroga a quanto previsto dal

decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 6 marzo 2015, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 94 del 23 aprile 2015, in attuazione dell'art. 4, comma 10 del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013 n. 125, gli enti del servizio sanitario nazionale possono indire, entro il 31 dicembre 2016, e concludere, entro il 31 dicembre 2017, procedure concorsuali straordinarie per l'assunzione di personale medico, tecnico-professionale e infermieristico, necessario a far fronte alle eventuali esigenze assunzionali emerse in relazione alle valutazioni operate nel piano di fabbisogno del personale secondo quanto previsto dal comma 541";

il comma 543 continua stabilendo che: "Nell'ambito delle medesime procedure concorsuali, gli enti del Servizio sanitario nazionale possono riservare i posti disponibili, nella misura massima del 50 per cento, al personale medico, tecnico-professionale e infermieristico in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge, che abbia maturato alla data di pubblicazione del bando almeno tre anni di servizio, anche non continuativi, negli ultimi cinque anni con contratto a tempo determinato, con contratti di collaborazione coordinata e continuativa o con altre forme di rapporto di lavoro flessibile con i medesimi enti";

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

alcuni enti del Servizio sanitario nazionale presenti in diverse regioni sembrerebbe vogliano erroneamente escludere l'espletamento di procedure concorsuali riguardanti i farmacisti, pur in presenza di conclamate esigenze assunzionali di tali figure;

il farmacista è il professionista sanitario specialista del farmaco, che, disponendo di una specifica competenza tecnico-professionale, si occupa della preparazione, fabbricazione e del controllo dei medicinali, nonché della corretta dispensazione, della giusta posologia, aderenza alla terapia ed effetti collaterali dei farmaci,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno e necessario intervenire, nell'ambito delle proprie attribuzioni, al fine di chiarire ed esplicitare che il contenuto del comma 543 della legge n. 208 del 2015 riguarda anche la categoria professionale dei farmacisti ed evitare quindi che possano verificarsi situazioni disomogenee e che taluni enti del Servizio sanitario nazionale perseverino nell'errore.

(4-05385)

(1° marzo 2016)

RISPOSTA. - In questi anni, nel settore sanitario, si è registrata la carenza di diverse figure professionali per effetto dei vincoli alle assunzioni, anche molto stringenti, disposti dalla normativa. In tale contesto, nella maggior parte delle realtà regionali è stata segnalata la carenza di personale sanitario, per la difficoltà di assicurare la programmazione dei turni di lavoro secondo *standard* minimi, per la copertura delle assenze per malattie, per gravidanza, eccetera. Ciò ha determinato un ricorso crescente a forme di precariato e all'utilizzo, spesso improprio, di forme di esternalizzazione di servizi.

Questa problematica ha assunto connotati ancora più rilevanti a seguito dell'entrata in vigore della nuova disciplina sull'orario di lavoro, applicabile al personale delle aree dirigenziali e del ruolo sanitario del Servizio sanitario nazionale, in virtù delle modifiche introdotte dall'art. 14 della legge 30 ottobre 2014, n. 161 (legge europea 2013-*bis*).

L'intervento normativo contenuto nell'articolo 1, comma 541 e seguenti, della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016), si è reso necessario per consentire alle aziende sanitarie di superare le difficoltà che incontrano nell'organizzazione dei servizi e nell'erogazione delle prestazioni sanitarie ai pazienti a causa delle criticità evidenziate. In particolare, il comma 541 stabilisce, alla lettera *b*), l'obbligo per le Regioni di predisporre un piano concernente il fabbisogno di personale del Servizio sanitario regionale, contenente l'esposizione delle modalità organizzative dello stesso, tale da garantire il rispetto delle disposizioni dell'Unione europea in materia di articolazione dell'orario di lavoro, attraverso una più efficiente allocazione delle risorse umane disponibili, in coerenza con quanto disposto dall'art. 14 della legge n. 161 del 2014. Alla successiva lettera *c*), prescrive l'obbligo per le Regioni di trasmettere tale piano (assieme al provvedimento generale, attuativo del decreto del Ministro della salute n. 70/2015, di programmazione della riduzione dei posti letto ospedalieri accreditati a carico del SSN), entro il 29 febbraio 2016, al tavolo di verifica degli adempimenti ed al comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza, di cui rispettivamente agli articoli 12 e 9 dell'intesa Stato-Regioni 23 marzo 2005, nonché al tavolo per il monitoraggio dell'attuazione del regolamento di cui al decreto ministeriale n. 70/2015.

Lo stesso comma 541, alla lettera *d*), stabilisce che, ferme restando le disposizioni vigenti in materia sanitaria, ivi comprese quelle in materia di contenimento del costo del personale, se sulla base del piano del fabbisogno del personale emergono criticità si applicano i commi 543 e 544.

In particolare, il comma 543 dispone che: 1) in deroga a quanto previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 6 marzo 2015, gli enti del SSN possono indire, entro il 31 dicembre 2016, e concludere entro il 31 dicembre 2017, procedure concorsuali straordinarie per l'assunzione di personale medico, tecnico-professionale e infermieristico, necessario a far fronte alle eventuali esigenze assunzionali emerse in rela-

zione alle valutazioni operate nel piano di fabbisogno del personale, secondo quanto previsto dal comma 541; 2) nell'ambito delle medesime procedure concorsuali, gli enti del SSN possono riservare i posti disponibili, nella misura massima del 50 per cento, al personale medico, tecnico professionale e infermieristico in servizio al 10 gennaio 2016, che abbia maturato alla data di pubblicazione del bando almeno 3 anni, anche non continuativi, nell'arco degli ultimi 5 anni, con contratti a tempo determinato, con contratti di collaborazione coordinata e continuativa, o con altre forme di rapporto di lavoro flessibile con i medesimi enti.

Tanto premesso, per quanto attiene alla questione relativa all'opportunità di esplicitare che il contenuto del comma 543 riguarda anche la categoria professionale dei farmacisti, si fa presente che, in merito all'accezione dell'espressione "personale tecnico professionale", l'espressione adoperata dal legislatore è da intendersi in un'accezione atecnica, comprendente tutti i profili del ruolo sanitario, inclusi, pertanto, i farmacisti. Infatti, la *ratio* dell'intervento legislativo è quella di favorire un processo straordinario di assunzioni nel SSN, al fine di assicurare, attraverso una più efficiente allocazione delle risorse umane, la continuità nell'erogazione dei servizi sanitari e dei LEA, anche nel rispetto delle disposizioni europee in materia di articolazione dell'orario di lavoro.

Di conseguenza, le Regioni dovranno definire i propri fabbisogni di personale tenendo conto della cornice finanziaria programmata e delle disposizioni vigenti in materia di costo del personale, facendo riferimento a tutte le professionalità sanitarie per le quali abbiano rilevato effettive esigenze assunzionali.

Al riguardo occorre, altresì, considerare che la valutazione dei fabbisogni di personale di cui all'articolo 1, comma 541, è demandata dal legislatore al tavolo di verifica degli adempimenti ed al comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA, nonché al tavolo per il monitoraggio dell'attuazione del regolamento di cui al decreto ministeriale n. 70/2015, che hanno già avviato la relativa attività istruttoria, nell'ambito della quale sono già state rese alcune indicazioni operative.

Il Ministro della salute

LORENZIN

(14 giugno 2016)

SIMEONI, GAMBARO, MASTRANGELI, ROMANI Maurizio. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

la Regione Lazio ha recentemente deciso il trasloco forzato della centrale operativa dell'Ares 118 Latina, perché nella vecchia sede presso l'ospedale "Santa Maria Goretti" doveva essere realizzato un centro di alta diagnostica in rispetto di un accordo tra la Regione Lazio stessa e la fondazione "Roma";

il 16 settembre 2014 l'amministratore della fondazione Roma, Alfredo Loffredo, ha annunciato in un comunicato: "I rapporti tra la Fondazione Roma e la Regione Lazio, avviati per la realizzazione, presso l'ospedale Goretti di Latina di un centro di alta diagnostica per immagini, si sono conclusi con un nulla di fatto. E pertanto il progetto non sarà realizzato per l'indisponibilità manifestata dalla Regione. Il presidente di Fondazione Roma, il professor Emmanuele - spiega Loffredo - aveva fatto l'impossibile per rispettare l'impegno assunto con la città di Latina, proponendo anche una forma di cogestione con la Asl, che è stata respinta dalla Regione. Nei prossimi giorni pertanto la Fondazione determinerà la nuova sede in cui verrà realizzato il centro";

la centrale operativa dell'Ares 118 è stata quindi trasferita nell'ex scuola "Col di Lana" in via Pasubio a Latina, spazio messo a disposizione dal Comune di Latina, ristrutturato recentemente con lavori svolti dallo stesso ente, per un valore di 2 milioni di euro;

considerato che:

nella nuova sede della centrale dell'Ares 118 si sono verificati fenomeni di infiltrazioni di umidità tali da provocare nelle scorse settimane crolli strutturali degli intonaci e fenomeni estesi di muffa costringendo gli operatori a lavorare in condizioni proibitive;

nel frattempo, la vecchia sede della centrale operativa del servizio di emergenza della Provincia di Latina presso l'ospedale Santa Maria Goretti rimane in stato di abbandono ed inutilizzata,

si chiede sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente dei fatti esposti;

se non ritenga opportuno, nei limiti delle proprie attribuzioni, intervenire per quanto di competenza presso la Regione Lazio affinché risolva la situazione, evitando ulteriori sprechi di denaro pubblico, ed accertare eventuali responsabilità in capo agli amministratori locali.

(4-04750)

(28 ottobre 2015)

RISPOSTA. - In merito alle questioni sollevate, la Prefettura di Latina-Ufficio territoriale del Governo ha acquisito elementi specifici presso la Direzione generale della ASL di Latina, che di seguito si riportano.

La centrale operativa del servizio di emergenza della Provincia di Latina è stata trasferita in spazi messi a disposizione dal Comune di Latina, che ne ha curato la ristrutturazione. I locali sono stati sottoposti a sopralluogo da parte del personale del Dipartimento di prevenzione unità operativa complessa Servizio igiene e sanità pubblica della locale ASL, che non ha riscontrato alcun tipo di inconveniente di carattere igienico-sanitario.

La direzione della centrale dell'Azienda regionale emergenza sanitaria (ARES) ha riferito di un episodio relativo ad un'infiltrazione dal soffitto, a causa delle piogge cadute sul terrazzo di copertura dell'immobile, precisando che all'inconveniente è stato posto rimedio in tempi strettissimi, con l'applicazione di un nuovo strato di manto bituminoso sul terrazzo e la tinteggiatura delle pareti e del soffitto dei locali.

Per quanto riguarda i locali dell'ospedale "Santa Maria Goretti" di Latina, ex sede operativa dell'ARES 118, che attualmente non ospitano alcuna attività, è stato comunicato che essi sono stati fatti oggetto, nel mese di dicembre 2015, di interventi atti a garantire la pulizia e la sicurezza dei luoghi e dell'area circostante. La Prefettura ha aggiunto che, per tali locali, è previsto l'utilizzo nell'ambito delle attività sanitarie ricomprese nel piano di riconversione dell'ospedale in sede di dipartimento d'emergenza e accettazione (DEA) di secondo livello.

Il Ministro della salute

LORENZIN

(14 giugno 2016)

SIMEONI, VACCIANO, BIGNAMI, MOLINARI, CAMPANELLA, ROMANI Maurizio, MASTRANGELI. - *Al Ministro della salute.*
- Premesso che per quanto risulta agli interroganti:

il servizio Ares 118 di Latina, Regione Lazio è attualmente organizzato con 27 mezzi di soccorso, che operano sul territorio provinciale distribuiti in 14 postazioni attive 24 ore su 24, di tutti i giorni compresi i festivi; nella stagione estiva il parco mezzi viene integrato con 8 mezzi aggiuntivi, per sostenere l'aumento delle attività dovuto ai flussi turistici;

i mezzi disponibili si componevano, storicamente fin dagli anni '90 di 12 ambulanze con medico a bordo e 15 ambulanze solo con autista e infermiere, che sono risultati sufficienti, seppure con qualche difficoltà, legate soprattutto alla concomitante attività di trasporto interospedaliero che era affidata al servizio 118, a coprire tempestivamente le chiamate di soccorso, provenienti dal territorio provinciale;

tale organizzazione faceva e fa ad oggi ricorso ad appalti esterni, affidati sia ad enti privati che alla Croce Rossa, prima dalla ASL di Latina e dal 2005 dalla costituita azienda Ares 118 Lazio;

il servizio di emergenza 118 di Latina rappresenta, dopo quello di Roma, il servizio di emergenza sanitaria del Lazio con il maggior numero di interventi effettuati all'anno, con un *trend* di crescita del 20 per cento circa all'anno, pari a oltre 35.000 interventi totali nel biennio 2013/14;

nel gennaio 2013, a fronte dell'esigenza da parte dell'Ares di indire apposita gara d'appalto per il rinnovo della convenzione in scadenza, viene chiesto al direttore della centrale di Latina di presentare un progetto organizzativo del servizio di Latina, da inserire nel capitolato di gara, nel documento che doveva essere pubblicato, come gara europea;

il direttore della centrale 118 di Latina, presentava alla Direzione generale dell'Ares, settore programmazione dei servizi sanitari, in data 7 gennaio 2013 (nota prot. 08) un piano organizzativo che prevedeva una drastica riduzione dei mezzi di soccorso operanti sul territorio (2.250 chilometri di lunghezza da Nord a Sud, con 520.000 abitanti censiti al 2011) proponendo 5 automediche, a fronte di 12 ambulanze con medico a bordo presenti fin dagli anni '90;

a tale progetto, giunto all'attenzione dell'allora direttore sanitario dell'Ares, è stato dato parere negativo con note prot. n. 157.241,525 del gennaio 2015, perché assolutamente non confacente ai bisogni assistenziali in emergenza presenti nella provincia di Latina, che si ricorda essere costituita da un territorio, in parte montuoso, con molti problemi legati alla viabilità, dove risiedono oltre 100.000 abitanti per lo più anziani e importanti centri urbani come Latina, Aprilia, Formia, dove insiste la restante popolazione e dove sono presenti pericolose strade interurbane, Appia e strada statale 148 Pontina, tragicamente famose per l'alto tasso di incidentistica stradale da sempre riscontrata;

nonostante il parere assolutamente negativo del direttore sanitario, che ben conosce le problematiche del territorio pontino, si procedeva all'indizione della gara suddetta con delibera n. 251 del 28 febbraio 2013 e atti successivi fino ad arrivare all'inizio della "nuova organizzazione" il 1° settembre 2013;

sul fronte dei costi, si sottolinea che la "vecchia organizzazione", con 12 ambulanze, con medico a bordo, si attestava sui 7.905.600 euro all'anno, quella nuova riscontra una spesa per il lotto di Latina di circa 9.500.000 euro all'anno;

tale "riorganizzazione" non solo ha depauperato gravemente, sia numericamente che qualitativamente, l'assistenza erogata sul territorio della provincia di Latina, ma non ha prodotto nessun risparmio economico per la regione;

considerato inoltre che a parere degli interroganti:

l'assetto organizzativo del servizio di emergenza in provincia di Latina non rispetta i parametri dei LEA (livelli essenziali di assistenza) previsti dell'Agenas, stabiliti per i mezzi di soccorso sul territorio, che prevedono la presenza di un mezzo medicalizzato ogni 60.000 abitanti;

si assiste ormai, sempre più spesso, a episodi che balzano agli onori della cronaca, come gravi fatti di malasanità e disservizi vari, a testimonianza delle difficoltà, anche operative, che il servizio registra quotidianamente e che mette a repentaglio la sicurezza dei cittadini e anche di coloro che operano sul campo, addetti ai mezzi di soccorso e alla centrale operativa 118 di Latina;

il 28 novembre 2015 il disservizio del sistema di emergenza della Provincia di Latina ha portato a tragiche conseguenze e si è consumata una tragedia annunciata: a seguito di un incidente stradale tra un'automedica ed una vettura privata decedeva un uomo ed altri 3 rimanevano feriti gravemente; inoltre, il paziente in attesa dell'automedica (un ex ufficiale dell'Aeronautica in pensione) decedeva a causa della prolungata attesa;

in seguito al gravissimo accaduto, si apriva un'inchiesta della Procura di Latina ed i parenti delle vittime presentavano un esposto denunciando che, oltre a tutti i disservizi, pare che l'infermiere alla guida della vettura automedica non fosse in possesso di una patente adeguata al tipo di mansione effettivamente svolta;

considerato inoltre che a quanto risulta agli interroganti la Regione Lazio sarebbe stata sollecitata ed avvertita più volte della situazione drammatica e molti esponenti politici, anche delle forze di Maggioranza, si sono spesso espressi contro il nuovo piano organizzativo del servizio di emergenza dell'Ares 118, ma purtroppo nessun cambiamento, ad oggi, è stato mai messo in atto dall'ente regionale,

si chiede sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se non ritenga di dover mettere in atto, per quanto di competenza, tutte le misure possibili per porre fine alla grave e palese violazione in materia di servizio di emergenza medica da parte della Regione Lazio, in particolare delle regole stabilite in sede di Conferenza Stato-Regioni, dal decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992.

(4-05023)

(22 dicembre 2015)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione parlamentare sulla base degli elementi pervenuti da parte della Prefettura di Latina-Ufficio territoriale del Governo e da questa acquisiti presso la direzione generale dell'Azienda regionale emergenza sanitaria (ARES) 118.

In merito all'organizzazione predisposta per assicurare la gestione della fase extraospedaliera del soccorso sanitario in emergenza urgenza nel territorio della provincia di Latina, la stessa Direzione generale evidenzia che essa prevede la presenza complessiva di 29 mezzi di soccorso, rispetto ai 27 precedentemente in dotazione, di cui 24 ambulanze con personale infermieristico a bordo e 5 automediche con personale medico ed infermieristico, che operano in "rendez-vous" con le ambulanze, in modo da assicurare maggiore flessibilità di utilizzo del personale medico. Tale assetto, durante la stagione estiva, viene ulteriormente potenziato con l'attivazione temporanea di ulteriori 8 mezzi.

I mezzi in dotazione vengono utilizzati esclusivamente per la gestione dell'emergenza sanitaria e delle continuità di soccorso, mentre i cosiddetti trasporti secondari, ossia i trasferimenti interospedalieri, vengono gestiti direttamente dalla ASL di Latina mediante l'impiego di 5 ambulanze, di cui 3 con medico ed infermiere a bordo e 2 con equipaggio infermieristico.

Con riferimento all'incremento del numero di interventi indicati nell'atto, il *trend* delle oscillazioni annue, statisticamente rilevate, evidenzia come esso risulti contenuto entro una percentuale di circa il 6 per cento nel periodo tra il 2011 ed il 2015.

Per quanto concerne il rispetto dei parametri dei livelli essenziali di assistenza (LEA) previsti dall'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Age.Na.S.), la direzione generale ARES sottolinea che la previsione della dotazione di mezzi di soccorso in rapporto di uno ogni 60.000 abitanti

non si riferisce solo a quelli con medico a bordo, ma rappresenta cumulativamente quelli di soccorso avanzato, che prevedono la presenza a bordo di personale sanitario (medico o infermiere).

Pertanto, applicando detto criterio ad una popolazione di 544.732 abitanti (dato ISTAT dell'ultimo censimento riferito alla provincia di Latina), la dotazione di mezzi di soccorso avanzato rientra pienamente nei parametri citati.

Per quanto riguarda l'incidente occorso il 28 novembre 2015 ad un'automedica durante lo svolgimento di una missione di soccorso, la locale Questura ha riferito che, dagli accertamenti effettuati dal personale della sezione Polizia stradale di Latina, è risultato che la conducente dell'automedica, immatricolata per uso speciale e di proprietà della società "Formia Soccorso srl", era in possesso dei requisiti richiesti per la guida di tali automezzi, avendo età superiore ai 21 anni ed essendo in possesso della patente di guida categoria "B" da oltre 3 anni.

Il Ministro della salute

LORENZIN

(14 giugno 2016)
